

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusio- ne: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, se- mestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

1° MAGGIO

Ora le ordinanze del governo sono a voce e limitatamente...

La situazione per ciò che riguarda il 1. maggio a Roma è dunque la seguente. I sindacati hanno chiesto al governo di poter tenere la manifestazione alle 10 a piazza S. Giovanni. Il governo, nella persona del suo capo Andreotti, sentito Cosiga, ha detto di sì, a voce.

I sindacati se ne escono convocando l'appuntamento, i giornali riportano il loro comunicato, sulla stampa viene scritto che il governo ha fatto una deroga. Siccome la situazione è quantomeno confusa, e non c'è traccia di un comunicato ufficiale da parte del governo o della prefettura, allora abbiamo cercato di appurare telefonando alla prefettura di Roma.

Ci risponde il capogabinetto Mongini. Ci dice che c'è una sospensione dell'ordinanza che vieta ogni manifestazione nella provincia di Roma, solo per quanto riguarda la manifestazione delle confederazioni sindacali a piazza S. Giovanni alle ore 10. Gli chiediamo se è ufficiale e come mai non sia stata resa nota finora. Risponde leggendoci un testo che dice che il decreto è sospeso « limitatamente alla richiesta presentata dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL », e che « le modalità della manifestazione sono demandate al questore ». Ci dice inoltre che noi siamo il primo giornale che gli telefona, e che probabilmente, forse il co-

municato sarà reso noto più tardi.

Di suo aggiunge che il non permettere la manifestazione del 1. maggio « sarebbe stato un tornare indietro di 40 anni ». Gli facciamo notare che fin dall'emissione del decreto avrebbe potuto essere prevista una deroga per il 1. maggio. Risponde che « non si è ritenuto in quel momento di specificare, data l'urgenza. Il divieto andava infatti notificato ai promotori della manifestazione di piazza SS. Apostoli entro le 14 ».

Che cosa vuol dire tutto questo? Evidentemente la Costituzione è carta straccia. E' mai possibile che il governo o un prefetto conceda il diritto di manifestazione, per di più il 1. maggio, e con la clausola « limitatamente alla richiesta dei sindacati »?

Che cosa vuol dire? Che i compagni di Civitavecchia non hanno altra possibilità per celebrare il 1. maggio se non quella di partecipare alla manifestazione di piazza S. Giovanni?

E a quale scopo, se non quello di seminare confusione, questo balletto assurdo delle ordinanze, stilate e non diffuse? Ribadiamo con fermezza e chiarezza. Il 1. maggio non può essere oggetto di ordinanze. Da tempo abbiamo chiamato a manifestare in piazza S. Giovanni, alle 10, in modo pacifico e di massa, e questo riconfermiamo, riconfermando però che il diritto di manifestazione deve essere liberamente consentito dappertutto, come sancisce la nostra Costituzione che questo governo vorrebbe mettersi sotto i piedi.

1. maggio: giornale speciale Organizziamo la diffusione

Otto referendum: siamo a 230.000 firme

La media si è alzata negli ultimi giorni e si preparano ovunque iniziative per il primo maggio. A San Vittore 240 detenuti e 40 detenute in attesa di giudizio hanno chiesto di poter firmare.

Bologna: i protagonisti di questi mesi oggi in assemblea

Da tutte le università moltissime le adesioni all'assemblea nazionale, che per tre giorni vedrà il confronto tra i compagni e le diverse esperienze del movimento degli studenti. L'incontro con gli operai e i consigli di fabbrica

FIAT IN LOTTA A TORINO E SULMONA

Nuovamente bloccata la Materferro di Torino contro l'aumento della produzione di furgoni. Denunciati 10 compagni del CdF della Fiat di Sulmona. Sono « colpevoli » di aver partecipato al blocco delle merci che paralizza la fabbrica da 12 giorni contro un licenziamento. Mimmo Pinto presenta in Parlamento un'interrogazione contro le « squadre speciali » di Agnelli, preparata dagli operai della Fiat di Cameri.

Le giacche grige esistono: la Finanza contro la libertà di stampa

Non vanno dai banchieri, dagli esportatori di capitali, dagli avvelenatori, e dai grandi evasori fiscali. Invece vengono da Lotta Continua, giornale « povero », per fargli le bucce. E' la seconda volta in un anno e mezzo. Anche così si tenta di chiuderci la bocca.

Per la seconda volta nel corso di un anno e mezzo la Guardia di Finanza si occupa di Lotta Continua. Questa mattina una ventina di finanzieri si sono presentati alla sede del nostro giornale, alcuni con un evidente rigonfiamento sotto la giacca. Mentre in otto si davano da fare sui nostri libri contabili, gli altri stazionavano in strada a bordo di due macchine civili e di un furgone. L'eccezionale spiegamento di forze si è occupato dunque della nostra amministrazione, rovistando tra le nostre carte, sigillando libri contabili e anche materiali relativi all'amministrazione della nostra organizzazione.

E' la seconda volta che ciò avviene. Un anno e mezzo fa, il 24 novembre 1975, ricevemmo la prima visita da parte allora dell'Ispettorato delle tasse, che si presentò da noi con tre ispettori e cinque agenti. Due giorni prima i carabinieri avevano ucciso il nostro compagno Pietro Bruno. Ora, questa storia si ripete, con una recidività che ha ben pochi precedenti per ciò che riguarda l'attività della guardia di finanza e del ministero. In un paese in cui gli evasori tributari continuano bellamente a coprire di ridicolo i funzionari del ministro Pandolfi e di tutti i suoi predecessori, Lotta Continua diventa il bersa-

glio privilegiato. In un paese in cui gli illeciti valutari, le sovrappuntazioni e le sottofatturazioni, cioè l'esportazione di capitali, costituiscono l'attività quotidiana dei capitalisti di ogni rango, il governo si occupa con straordinaria solerzia di un giornale come Lotta Continua, notoriamente « povero », sostenuto dall'impegno di decine di migliaia di militanti e simpatizzanti. Non vogliamo neppure stavolta andare per il sottile. Come non mettere in relazione questa nuova operazione repressiva con le altre che l'hanno preceduta in questi ultimi giorni, dalle denunce contro Radio Città Futura a Roma alle denunce contro il nostro giornale, alla folle campagna clerico-fascista contro Dario Fo, all'attacco concentrico che viene condotto dalle forze della reazione contro l'informazione. Come non vedere in questa iniziativa del potere un tentativo di ottenere, attraverso tutti i mezzi compreso quello dell'intralcio amministrativo, il soffocamento della nostra voce?

I finanzieri che il governo ci ha mandato non ci hanno portato una lira anzi. Compagni un motivo in più per raccogliere soldi perché ne abbiamo proprio bisogno

Ucciso il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino

Fulvio Croce, settantasei anni, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Torino, è stato ucciso oggi pomeriggio nell'atrio di casa sua. Secondo le prime testimonianze a sparargli (circa dieci colpi) sarebbero state due persone, un uomo e una donna che lo avrebbero affrontato dopo che era sceso dalla sua automobile. L'avvocato è morto quasi subito e i due attentatori sarebbero fuggiti su un'auto che attendeva nelle vicinanze con una terza persona a bordo.

Mentre scriviamo non sono giunti altri particolari, né rivendicazioni. Le uniche notizie che siamo riusciti a raccogliere riguardano la figura dell'assassinato. «Un vecchio tranquillo, al di fuori di qualsiasi gioco di potere tra gli avvocati del Foro di Torino, una persona che non aveva mai fatto parlare molto di sé».

Era stato nominato alla carica nel maggio del 1976 e il suo nome è anche legato al processo delle Brigate Rosse che si svolge a Torino in quel periodo. Come si ricorda i difensori nominati d'ufficio vennero rifiutati dagli imputati; e gli stessi avvocati contestarono la logica che aveva portato una decina di essi ad essere nominati. Dopo la vicenda, Fulvio Croce, nella sua qualità di presidente dell'Ordine fu nominato difensore d'ufficio di tutti i brigatisti.

I giuristi democratici di Torino si sono riuniti in serata ed hanno proposto la sospensione di tutte le udienze per domani, interpretando l'omicidio come atto di intimidazione nei confronti di tutti gli avvocati.

Interrogazione

In merito alla persecutoria «visita» della Finanza alla redazione di Lotta Continua, è stata presentata un'interrogazione al ministro delle Finanze da parte dei compagni Mimmo Pinto, Massimo Gorla e Emma Bonino. Vi si chiede se il governo non ha altro da fare, con particolare riferimento all'esportazione clandestina di capitali e all'evasione fiscale dei capitalisti.

□ MILANO

Convegno operaio, venerdì, ore 18, riunione operaia aperta a tutti i militanti. Ogd: situazione politica negli ospedali. Introduzione dei compagni ospedalieri.

Sabato 30, ore 15, sede centro: attivo generale sul primo maggio e iniziativa coordinamenti operai.

Lucifero novello a sedere in papato

Incarcerato Jacopone da Todi per vilipendio alle religioni. Si è riunita la commissione parlamentare di vigilanza. Molti motivi in più per firmare gli otto referendum.

Una nuova legge liberticida

La corsa alla criminalizzazione delle lotte e alla negazione delle pur minime libertà costituzionali, ha ieri compiuto una nuova gravissima tappa, con l'approvazione alla Commissione Interni delle nuove disposizioni per il controllo delle armi, disegno di legge presentato due mesi fa dal Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio in combutta con Cossiga. Si tratta di una legge Reale, manovra che mente a favorire la manovra già iniziata con la legge Reale, manovra che mira, tra le altre cose, a consegnare il movimento di massa completamente disarmato alle squadre assassine del ministro di polizia. Vediamo gli articoli più significativi. «Chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nello Stato o pone in vendita o cede qualsiasi arma da guerra, o parti di esse atte all'impiego, munizioni da guerra, esplosivi di ogni genere, bombe di qualsiasi tipo o parti di esse, aggressivi chimici o altri congegni micidiali di qualunque natura, bottiglie o involucri esplosivi o incendiari, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni (art. 1).

«Chiunque illegalmente porta in luogo pubblico le armi o parti di esse, gli aggressivi chimici ecc., è punito con la reclusione da tre a dieci anni (art. 4).

«Chiunque fa esplodere colpi di arma da fuoco o usa bottiglie incendiarie è punito con la reclusione da tre a dieci anni (art. 5).

«E' vietato portare armi nelle pubbliche riunioni.

(...) Se trattasi di armi o munizioni comuni da sparo ovvero di armi non da sparo, la pena è

della reclusione da tre a dieci anni. Senza giustificato motivo non possono portarsi in luogo pubblico o aperto al pubblico bastoni muniti di punta o da taglio atti ad offendere, mazze, tubi, catene, fionde, bullocci ecc., nonché qualsiasi strumento, non considerato espressamente come arma da punta o da taglio, chiaramente utilizzabile per le circostanze di tempo e di luogo per l'offesa alla persona. Il contravventore alle disposizioni è punito da sei mesi a due anni (art. 8).

«E' vietato prendere parte a manifestazioni in luogo pubblico, o introdurre o sostare senza giustificato motivo in luoghi aperti al pubblico, facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona. Il contravventore è punito con l'arresto da sei a dodici mesi (art. 14).

Nel corso del procedimento per i reati concernenti le armi e gli esplosivi, nonché per quelli previsti dagli articoli

241, 285, 286, e 306 del codice penale e della legge 20 giugno 1952, l'autorità giudiziaria dispone sempre il sequestro dell'immobile, che sia sede di enti, associazioni o gruppi, quando in tale sede siano rinvenuti armi da sparo, esplosivi o ordigni esplosivi ovvero quando l'immobile sia comunque pertinente al reato». (art. 17).

Questi gli articoli più criminosi di una legge che sarà approvata anche dalla Commissione Giustizia tra pochi giorni e quindi resa esecutiva, passata con l'astensione del PCI e PSI, e addirittura con l'approvazione di Guadagno della Sinistra Indipendente.

Dopo la legge Reale che definiva «arma da guerra» la molotov, queste nuove disposizioni segnano un salto di qualità nel processo di messa fuori legge di interi strati sociali che oggi si oppongono alla politica dei sacrifici e delle astensioni. In particolare l'articolo 17 segna l'introduzione sul piano legale della «chiusura dei covi», ancora prima che il Parlamento approvi uno specifico disegno di legge.

Anche i successori di Scelba a commemorare la strage di Portella

Cerimonia all'insegna del tricolore a Palermo di fronte a un migliaio di "autorità".

Palermo, 28 — Mancavano solo i braccianti di Portella della Ginestra a commemorare l'eccidio del primo maggio 1947 quando le bande di Salvatore Giuliano per ordine degli agrari e dei mafiosi democristiani aprirono il fuoco sui lavoratori che festeggiavano la loro lotta. Stamattina dunque i dirigenti del PCI e del sindacato non hanno avuto nessun ritegno a ricordare l'anniversario della strage fianco a fianco con i rappresentanti di quel partito che la ordì e la commissionò. Nella sala del palazzo dei Normanni dove ha sede la Regione, di fronte a un migliaio di «autorità» è stata celebrata questa «ricomposizione» suggellata dalle parole del presidente della regione De Pasquale (PCI) che ha sottolineato come da oggi il «sacrificio» di Por-

tella cessi di appartenere solo al movimento dei lavoratori ed entra ufficialmente nella vita dello stato e della regione. Anche il segretario generale della CGIL Lama ha usato la strage del 1. maggio di trent'anni fa per portare acqua al proprio mulino, per attaccare «la strategia della p 38» senza sottolineare il peso e la portata delle manovre reazionarie che ancora intendono colpire i lavoratori e la giornata di lotta del 1. maggio nel 1977. Quando la parola è passata al presidente del governo regionale, il democristiano Bonfiglio, è stato subito chiaro che nessun discorso avrebbe spiegato meglio della semplice presenza il carattere provocatorio e antidemocratico di una scelta che copre l'arroganza dei successori dell'assassino Scelba.

Un pretore impegnato a visionare privatamente la trasmissione scandalosa, una commissione parlamentare di vigilanza riunita a porte chiuse sul caso Fo, grida e strepiti dei democristiani: così si trascina la più impudente e incredibile delle farse regalata al popolo italiano da un regime che rivendica tra i suoi martiri perfino Bonifacio VIII. Intanto è entrata di mezzo la magistratura, per mezzo del cittadino Paolo Vannoni il quale all'indomani della trasmissione presentò sul presto della mattina, la sua denuncia per vilipendio alla religione. Si, perché se non lo sapete esiste ancora — merito di quel codice Rocco, che per l'appunto rientra tra gli otto referendum abrogativi, e quindi firmate alla svelta — il reato di vilipendio alla religione, cioè l'articolo 402 del Codice Penale, che fa riferimento all'art. 1 del Concordato («l'Italia riconosce e riafferma il principio per il quale la religione cattolica apostolica e romana è la sola religione di stato»). Ricordiamo, a questo proposito, che un altro referendum abrogativo riguarda anche il Concordato. Da notare che la pena per questo reato prevede la reclusione fino a 1 anno. Ebbene, sulla base di questa denuncia, il pretore Rosario Di Mauro si è occupato del caso.

Per la prima volta, cosa affatto secondaria, la magistratura interviene contro una trasmissione televisiva, così come è uso da tempo contro i films. Questo pretore si è fatto consegnare un amplex, e solo soletto si è guardato la registrazione dello spettacolo. Poi ha chiesto il copione. Infine ha detto che gli occorrono due giorni di tempo. Sta a vedere che si arriva all'incriminazione? A nulla sono servite le proteste di Fo il quale è stato informato nottetempo dai questurini e che

ha chiesto di vedere rispettati i propri diritti di difesa, rinviando la visione dello spettacolo per potersi assistere con i propri legali.

Intanto a Montecitorio si riuniva la commissione di Vigilanza. Pannella chiedeva che fosse aperta alla stampa. Si vota: 17 no (DC, PCI, PSI) e 11 si (tra i quali i democristiani Bodrato e Franzani). L'assurda riunione procede dunque a porte chiuse. Se ne ricava che Picchioni (DC) parla di «telespettatori sopraffatti», «violenza», «autentica dimostrazione di piazza», «brutalizzazione del pubblico». Bubbico (DC): «sdegno, dolore, amarezza», e «provocazione antireligiosa e irresponsabile operata in un momento difficile che il paese attraversa, proprio sul terreno della convivenza civile». E via scomunicando. Non potendo censurare, si minaccia e su questa linea si attestano i dc. «Attendiamo — annuncia l'ossesso — il seguito di questo programma, vigili e attenti».

Ecco bravi, state attenti.

E il PCI? Trombadori è perché il pretore possa esaminare solo la prima puntata, altrimenti — ecco lo sfoltimento del pensiero del Trombadori — «sarebbe una censura preventiva». Quanto al curiale Tortorella, ha detto che il PCI è «contro ogni posizione di tipo clericale o anticlericale». Amen.

In conclusione vorremmo segnalare a questa eletta congrega alcune frasi oltraggiosissime per loro no antibonifaciotavo se non anticlericali, che sono state scritte da quel disgraziato provocatore di fra Jacopone, domiciliato in quel di Todi.

«Lucifero novello a sedere in papato, lingua de blasfemia che 'l mondo hai velenato...».

Come la vogliamo mettere?



to

re ri-
itti di
visio-
er po-
i pro-itorio
essione
nnella
aper-
vota:
SI) e
demo-
Fra-
riu-
ue a
rica-
(DC)
tatori
nza»,
zione
lizza-
Bub-
do-
«pro-
sa e
a in
che
pro-
con-
via
poten-
accia
i at-
ndia-
sses-
uesto
e at-tenti.
adori
bosa
rima
- ec-
pen-
o —
pre-
cu-
det-
ontro
cle-
ale».rem-
esta
cune
ome-
se
so-
quel
e di
liatoa se-
a de-
ondo
met-

La Materferro di Torino occupata dagli operai

Al primo turno gli operai in corteo contro l'aumento della produzione invadono gli uffici e bloccano i cancelli.

Torino, 28 — La Materferro di Torino è nuovamente occupata dagli operai. La direzione infatti è tornata all'attacco, vuole aumentare la produzione sulla linea del furgone 242. Ci aveva già provato una settimana fa, ma era stata costretta a rimangiarsi tutto dopo la pronta risposta degli operai che erano scesi in sciopero e

per tre giorni consecutivi avevano bloccato la fabbrica.

Questa mattina gli operai del primo turno hanno trovato in linea nuovamente 72 furgoni, come una settimana fa sono scesi immediatamente in sciopero, si è formato un corteo interno che ha spazzato la fabbrica e gli uffici, vengono cacciati

crumiri e impiegati, poi si va ai cancelli e si bloccano. Il secondo turno prosegue la lotta.

La FIAT, evidentemente non vuole rassegnarsi

e tenta ad ogni costo di far passare l'aumento della produzione. Nonostante gli impegni presi, dovrà, ancora una volta, venire a più miti consigli.

ULTIM'ORA: Il blocco è continuato fino a metà del secondo turno quando è stato raggiunto un primo accordo. Domani, alla presenza dell'Ispettorato del lavoro, si verificherà se, come sostengono gli operai, il nuovo aumento della produzione crea condizioni di nocività insopportabili. Comunque molti operai si sono dichiarati pronti a ripartire con il blocco e l'occupazione della fabbrica se la direzione non ritirerà le sue decisioni.



Fiat di Cameri

Interrogazione in parlamento sulle provocazioni della FIAT

Roma, 28 — Alcuni operai della FIAT di Cameri hanno inviato al compagno Mimmo Pinto il testo di una interrogazione in merito al licenziamento di 3 operai avvenuto alcuni giorni fa. L'interrogazione, presentata questa mattina al Ministro del Lavoro, dice fra l'altro: «...tali provvedimenti sono di una gravità estrema: sia per il modo con cui sono stati presi, scegliendo a caso 3 lavoratori tra i più conosciuti durante iniziative di lotta che hanno coinvolto la massa degli operai, adoperando così un metodo molto simile a quello usato dai nazisti con la decimazione; sia per il momento in cui avvengono, per cui assumono il senso di una nuova sfida alle libertà democratiche, al diritto di sciopero, al diritto dei lavoratori di difendere con la lotta le loro condizioni di vita e di lavoro. Non è sfuggito a nessuno il fatto che questi licenziamenti seguono di pochi giorni l'accordo sulla scala mobile, segno evidente della volontà padronale di voler non solo far pagare

un costo economico ma anche un prezzo politico, distruggendo e mettendo fuori legge con la repressione i livelli di organizzazione interni alle fabbriche cresciuti in questi ultimi anni di lotte».

Sullo stesso episodio, alcuni giorni fa i parlamentari della circoscrizione di Novara hanno inviato un telegramma al Ministro Tina Anselmi, invitandola ad intervenire, giudicando «gravissima provocazione della dirigenza FIAT». Va detto anche che l'atteggiamento della FIAT di Cameri ha favorito analoghe iniziative assolutamente ingiustificate, provocatorie e antioperaie: licenziamenti sono avvenuti in altre fabbriche della provincia, quali la «Pep Rose», la «S. Andrea», e la «S. Emilia».

Una interrogazione è stata presentata anche dal democristiano Alessandro Giordano, che invita il governo ad intervenire «anche per evitare che frange estremiste riescano a far degenerare la situazione verso sbocchi estranei all'interesse dei lavoratori».



Rassegna stampa

Commenti allo sciopero dei grandi gruppi

I giornali riportano oggi in modo variegato giudizi sullo sciopero che si è svolto ieri nelle fabbriche dei grandi gruppi industriali. La partecipazione operaia alle manifestazioni sindacali è stata quanto mai scarsa, pure qualcuno, pauroso di perdere credibilità e di dover in qualche modo rettificare il tiro ha fatto finta di non accorgersene.

Per «L'Unità» lo sciopero è riuscito pienamente e molte migliaia di lavoratori sono confluiti nelle piazze ad ascoltare i comizi dei vari sindacalisti. Nemmeno una parola sul fatto che a Marghera il 60 per cento degli operai del Petrochimico si sono messi in ferie e che alla «grande» manifestazione regionale hanno in realtà partecipato 1.000 quadri sindacali e degli esecutivi dei CdF.

Anche il QdL dà un giudizio sostanzialmente positivo dello sciopero. «Lo sciopero di ieri è riuscito ma occorre mobilitarsi per una nuova vertenza generale», intitolò il QdL, salvo poi dire, tra le righe, che il sindacato ha perso credibilità, che la volontà di lotta degli operai non si esprime solo nelle vertenze, che c'è il «rischio» che le vertenze dei grandi gruppi non assolvano il compito di rovesciare la subalternità del sindacato al quadro politico (ma davvero avete pensato che in vertenze fatte apposta per coinvolgere gli operai nella ristrutturazione delle aziende a qualcuno in fabbrica saltasse in testa di usarle per rovesciare la subalternità del sindacato al quadro politico?). Il Manifesto, ad uso interno della propria componente nel sindacato, coglie invece, se non nella sostanza almeno nel titolo, il cuore del problema sollevato dalla insoddisfatta riuscita dello sciopero. «Lo sciopero è riuscito, la manifestazione no. Un nuovo avvertimento alle direzioni sindacali. Il comizio di Trentino», è il titolo di apertura. Nell'articolo si parla di «poche centinaia di operai a Marghera» e ci si interroga «fino a quando sarà possibile far riuscire uno sciopero per nuovi investimenti e nuova occupazione quando il sindacato non fornisce un «programma», un quadro di riferimento ma solo generici discorsi e subordinazione ai partiti». Non a lungo, né il tutto può essere risolto con un «programma» e un quadro di

riferimento, ma dall'accettazione piena e risoluta degli obiettivi che a chiare lettere gli operai hanno indicato in centinaia di assemblee.

Cosa che nessuno dei citati pare abbia intenzione di fare. Avanguardia Operaia, persa nei meandri dei congressi sindacali, tesoriaria parsimoniosa della assemblea del Lirico, di cui continua a rivendicare il carattere interno al sindacato (che per AO significa il rifiuto di prendere iniziative di lotta e stigmatizzare quelle degli altri perché antiunitarie) giunge a dire che «c'è anche un secondo Lirico, falsificato e strumentalizzato, bersaglio di aggressione e provocazione politica. E' quello definito da LC e dal PCI: i contenuti sarebbero antiunitari, antisindacali, tesi a dividere e non ad unire. Lotta Continua vorrebbe un «quarto» sindacato, piccolo, ma tutto suo, in sostanza una rottura verticale della classe operaia».

In due righe AO intende liquidare un problema che è al centro della discussione operaia, a riproporre la centralità di una lotta per ridare autonomia al sindacato contro il tentativo del PCI di legarlo al quadro politico e quello di LC di romperlo. Sono posizioni di questo genere che poi costringono a chiudere gli occhi di fronte alla realtà per continuare a sostenere sempre e comunque la propria ipotesi, senza speranza. La realtà, grave, che va urgentemente affrontata senza equivoci e con spirito unitario è infatti che nonostante il Lirico in piazza Castello, in una manifestazione che AO definiva qualche giorno fa «forse decisiva», c'erano 3.000 persone, spaesate, incerte.

Nessuno può sottrarsi con spirito polemico e inutile, alle proprie responsabilità. Bisogna dire con chiarezza se si intende prendere l'iniziativa sui posti di lavoro, dire a chiare lettere che gli obiettivi di queste vertenze sono filo-patronali e che bisogna scendere in lotta su altri contenuti, se è importante costruire coordinamenti stabili che non deleghino ai sindacati scadenze di lotta generali, oppure se è più importante aspettare il proprio turno per intervenire al congresso della FIS (Federazione italiana spazzacamini) e presentare una mozione di «sinistra».

Notizie sindacali

Denunce a Sulmona Si riunisce il direttivo CGIL, CISL e UIL

FIAT di Sulmona: Dieci operai del Consiglio di Fabbrica, sono stati denunciati dall'azienda per il blocco delle merci. La denuncia della FIAT è arrivata dopo un braccio di ferro che dura ormai da 12 giorni tra operai e direzione contro un licenziamento di un operaio «colpevole» di essere stato denunciato dalla polizia per porto di armi. Dopo una settimana di scioperi e cortei interni, gli operai di fronte al rifiuto della direzione aziendale di ritirare il licenziamento sono passati al blocco delle merci.

A Sulmona si producono «tiranti» per tutte le carrozzerie della FIAT e ormai le scorte di Mirafiori, Cassino e Desio, sono sotto il livello di guardia.

Da qui la decisione FIAT di usare la mano pesante e di mandare denunce. Ma la lotta continua.

Direttivo sindacale: Si riunisce oggi il direttivo sindacale che sarà aperto dalla relazione di Ravenna (UIL). I temi centrali del dibattito saranno l'ennesima «iniziativa sindacale su investimenti e occupazione» e le modalità di convocazione dell'assemblea di Rimini. Sul primo punto i sindacati dovranno decidere se unirsi al coro di quelli che chiedono un accordo di programma, sul secondo sembra che l'orientamento sia di operare una selezione dei delegati in modo da evitare contestazioni. Altro che 6.000 partecipanti eletti dalle fabbriche.

Milano: 400 vertenze aziendali aperte

Agli operai in lotta i padroni rispondono ora con le denunce

Milano, 28 — Duecento operai della Lampron, cioè praticamente tutti i dipendenti sono andati in corteo al palazzo di giustizia; gli operai hanno protestato contro la denuncia avvenuta ieri nei confronti di 28 loro compagni di lavoro per il blocco delle portinerie della fabbrica. Già otto giorni fa tutto il CdF era stato denunciato per lo stesso motivo: blocco delle merci.

Ma la magistratura li

aveva riconosciuti innocenti. I cancelli del tribunale sono stati chiusi in faccia ai 200 operai ed erano presidiati da ingenti forze di polizia e carabinieri per impedire di fare entrare gli operai in tribunale, se prima non li lasciavano perquisire. Al momento che scriviamo la situazione è molto tesa. La Lampron fa parte del gruppo Cucirini-Cantoni-Coad, che occupa circa 4.300 dipendenti. Per la vertenza la direzione fino ad oggi si

è rifiutata di trattare, invece è passata all'attacco della lotta degli operai con queste denunce provocatorie.

Gli operai della Fiar-CGE, hanno bloccato questa mattina durante uno sciopero per la vertenza aziendale per 2 ore via Varesina e si sono anche recati alla direzione aziendale che si trova a Baranzate per incontrarsi con i dirigenti, ma i responsabili della ditta si sono resi latitanti.

E' da un mese che al-

la Fiar è stata presentata la piattaforma aziendale, e va ricordato che alla Fiar la produzione «tira» in modo incredibile e non a caso: infatti, questa fabbrica produce quasi esclusivamente aerei, radar, sonar e altro materiale bellico per la NATO e l'esercito italiano. L'aumento salariale richiesto è intorno alle 15.000 lire e si chiedono poi 300 nuovi posti di lavoro come rimpiazzo del turn-over.

Comitato Nazionale per gli otto referendum

30.000 firme già assicurate per il 2 e 3 maggio. La media si mantiene. Possiamo farcela!

Dai comitati locali sono pervenuti ieri gli impegni di altri comitati locali per un'altra cinquantina di tavoli da mettere il 2 e il 3 maggio. Si tratta di un impegno per almeno 5.000 firme ciascuno giorno, cioè i comitati devono porsi l'obiettivo di raccogliere 100 firme al giorno per ogni tavolo allestito. Con un intenso megafonaggio, con comizi volanti, attirando l'attenzione dei cittadini con mostre e cartelli si può ottenere questo e anche di più.

Siamo quindi arrivati a circa 30 mila firme assicurate sulle 50.000 che il Comitato nazionale ha posto come traguardo della mobilitazione. Pubblichiamo qui di seguito le città che hanno comunicato le loro disponibilità: mancano ancora il Veneto, l'Emilia, il Friuli, gran parte della Liguria e della Sicilia, le Marche, l'Abruzzo, mancano soprattutto le decine di città non capoluogo dove esiste un comitato che è in grado, con uno sforzo di organizzare il picchettaggio delle segreterie dei propri comuni.

Gli altri 100 tavoli, o meglio le altre 20.000 firme, sono quindi raggiungibili a patto che l'impegno mostrato da tanti compagni si estenda a tutti i comitati in modo che lo sforzo sia equamente distribuito.

Cuneo e Asti un tavolo sia il 2 che il 3, Trento e Bolzano 1, Sanremo un tavolo oltre alla presenza

| | | | | | |
|---------------------|--------|----------|--------|------------|---------|
| Piemonte | 33.983 | Marche | 2.378 | Basilicata | 375 |
| Lombardia | 44.813 | Umbria | 2.043 | Calabria | 1.497 |
| Veneto | 12.660 | Toscana | 10.270 | Sicilia | 7.008 |
| Trentino sud-Tirolo | 2.692 | Lazio | 61.404 | Sardegna | 2.414 |
| Friuli | 3.415 | Abruzzi | 3.642 | | |
| Liguria | 7.399 | Campania | 14.337 | | |
| Emilia R. | 11.340 | Puglia | 7.614 | Totale | 229.284 |

Un traguardo per il Lazio

Novantamila firme per il Congresso straordinario del Partito Radicale (7-8 maggio), da Roma e dal Lazio. E' un traguardo realistico e possibile, ma minimo e necessario, del Comitato per i referendum della Regione. Se vi si riuscirà, moltiplicando i militanti del Comitato romano (via Torre Argentina, 18 - tel. 65 77 20 - 654 80 36), sarà portato un reale contributo all'iniziativa, di dati e di fatti probanti circa le possibilità di rilancio e di successo della campagna.

L'obiettivo, ripetiamo, non è irrealizzabile. Siamo già a quota 51.500. La raccolta va rilanciata

davanti al Comune, Firenze 4 tavoli, Prato 1, Empoli 1 tavolo il 3 maggio, Pisa 4, Livorno, Siena e Lucca 1, a Terni 1, a Bari, dove verranno messi 5 tavoli, sono state chieste assemblee alla FIAT-OM e alla FIAT-SOB; a Lecce quattro tavoli di cui uno all'azienda metalmeccanica Novet e uno all'università; a Napoli sono stati assicurati dieci tavoli fin dalla mattina; a Palermo quattro e verranno fatti anche cortei da due facoltà universitarie fino in municipio. A Cagliari è stato assicurato un tavolo, e inoltre il picchettaggio davanti ai comuni di Carbonia, Capoterra, Ales, Flumini Maggiore, Iglesias, Monastir, Quartu, Selargius, San'Antioco, Ulatirso, Carloforte.

Intanto l'andamento della raccolta segna qualche miglioramento: siamo arrivati a quota 229.284, cioè circa 19.000 in più della rilevazione scorsa. Questo farebbe pensare che si è avuta una media di 9.500 firme, ma in realtà questo dato è falsato perché qualche migliaio di firme sono state raccolte tra il 23 e il 25 aprile (nel fine settimana, cioè) e comunicato solo ieri. Significa, comunque, che arrivare a quota 300 mila la sera del 3 maggio è possibile, e da questa cifra è possibile raccogliere nei 40 giorni che restano le altre 350-400 mila che rimangono.

| | | |
|--------|------------|---------|
| 2.378 | Basilicata | 375 |
| 2.043 | Calabria | 1.497 |
| 10.270 | Sicilia | 7.008 |
| 61.404 | Sardegna | 2.414 |
| 3.642 | | |
| 14.337 | | |
| 7.614 | Totale | 229.284 |

nella Regione: da parecchie località — Tivoli, Formia, Albano, Genzano — arrivano notizie molto buone, da parte di radicali, di L.C., di M.L.S. (da Viterbo, invece, silenzio assoluto: città fascista?).

Infine, il 1° Maggio, dovremo fare firmare migliaia di lavoratori a San Giovanni, dai tavoli che dobbiamo assolutamente installare nella piazza; nei giorni successivi, dal 2 e 3 maggio, dobbiamo mantenere, poi, la media di 40 tavoli giornalieri.

Il Comitato romano per gli otto referendum

CAGLIARI:

Alcune centinaia di firme per gli 8 referendum sono state raccolte ai margini del comizio di Berlinguer per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci; i firmatari erano a maggioranza militanti di base del PCI che hanno sottoscritto nonostante il boicottaggio deciso dai vertici del PCI nei confronti dell'iniziativa referendaria.

NAPOLI:

Venerdì 29 a piazza Olivella (Metropolitano Montesanto) dalle 17,30 alle 20,30 raccolta di firme organizzata dal CAP e da LC di Montesanto.

GENOVA:

Venerdì 29, alle ore 21 presso la sede de PR (via S. Donato 13/2) assemblea sui referendum aperta a tutti i compagni, in primo luogo di LC, MLS e PR che partecipano o intendono partecipare alla campagna degli 8 referendum.

Il Comitato Nazionale rivolge un appello a tutti i comitati di raccol-

ta, anche se non composti o promossi da compagni radicali, perché intervengano al Congresso straordinario del PR che si svolgerà il 7 e 8 maggio al Palazzo dei Congressi di Roma. Il Congresso ha come principale obiettivo creare un momento di dibattito e di rilancio della campagna dei referendum perché possa risultare vincente. Nei prossimi giorni verranno date le indicazioni sullo svolgimento dei lavori e gli altri problemi organizzativi.

Domani su Lotta Continua un intervento del Presidente del Consiglio Federativo del PR, Gianfranco Spadaccia, e del tesoriere Paolo Vigevaro sul significato e gli obiettivi del Congresso straordinario.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

TORINO - Agnelli acquista la ILTE

Torino, 28 — Matrimonio editoriale Agnelli Iri? Pare di sì. E' tutto avvolto dal segreto, ma sembra quasi certo che alla «busiardas» di via Marengo, che è di proprietà della Fiat, venga affiancata la colossale stamparia sorta un paio di anni fa a Moncalieri, all'incrocio fra la tangenziale e la radiale. E' l'ennesima riprova delle grandi manovre padronali nell'informazione. Con questa fusione, Agnelli pagherebbe 20 miliardi un complesso industriale come la Ilte che ne vale almeno 40, e potrebbe ristrutturare la Stampa e Stampa Sera che dice gli costano qualche miliardo all'anno. L'Iri, ente pubblico che attraverso la finanziaria STET controlla la Ilte, si toglierebbe tanti guai perché da quando è nel nuovo palazzo la Ilte ha sempre presentato bilanci in rosso.

Le due aziende hanno organici molto simili, circa 1300 la Stampa oltre 1800 la Ilte, tutte e due stanno pagando gli errori delle scelte padronali. La Stampa si è trasferita nel '68 da via Roma a via Marengo, ha acquistato nuove rotative (le più moderne d'Europa dicevano i dirigenti), e invece non sono in grado di stampare 32 pagine, più volte alcuni rulli in movimento si sono staccati e rischiando di uccidere gli addetti alle rotative. Errori padronali dicevamo, che all'inizio dell'anno hanno giustificato la vendita all'interno del gruppo (cioè dalla Stampa alla Fiat) dell'immobile di via Marengo, per una cifra misteriosa, sembra per 4 o 5 miliardi, ma il valore di mercato è almeno il doppio. Lo scopo della cessione era sanare il deficit, un modo ormai abusato per schiacciare la combattività, per altro scarsa, dei tipografi e giornalisti. La

Ilte da due anni a questa parte presenta delle perdite di gestione. I suoi impianti modernissimi e sofisticati sono usati al 50 o 60 per cento, in più con una lavorazione stagionale. Inoltre nei due settori, poligrafici e giornalistici alla Stampa e grafici alla Ilte, si sono appena conclusi o sono ancora in corso i rinnovi del contratto di lavoro. Così ancora una volta gli interessi del padrone pubblico e di quello privato coincidono. Oltre tutto la Fiat ha come obiettivo, attraverso il nuovo direttore generale Cuttica, l'uomo delle schedature e delle repressioni Fiat, l'uomo del padrone nell'autunno caldo, di attuare quello che nei piani padronali è un progetto di ristrutturazione selvaggia dei dipendenti, dai giornalisti ai poligrafici. Dopo il primo passo della vendita dell'immobile decisa a gennaio e attuata a marzo, c'è stato il blocco delle assunzioni a Stampa e Stampa Sera, nemmeno per sostituire chi è morto e chi è andato in pensione. Alla Ilte la mole di lavoro maggiore è data dalla stampa delle guide telefoniche, del Radio Corriere, di cataloghi per vendite in corrispondenza e di depliants di agenzie di viaggi; un tipo di lavoro che obbliga a lavorazioni stagionali. Per questo la direzione ha tentato di imporre l'orario elastico stagionale, trasferimenti interni, senza provvedere alla sostituzione dei lavoratori andati in pensione, alcuni dei quali hanno accettato il collocamento anticipato. Le richieste padronali alla Ilte hanno poi caratterizzato le richieste della piattaforma editoriale per il rinnovo del contratto del settore.

Segno che alla Ilte si sperimenta la reazione padronale alle conquiste dei lavoratori. D'altro canto la direzione non ha mai

presentato un programma organico per aumentare la produzione. Spesso su 6 rotative ne lavorano due o tre, e questo per soli 8 mesi all'anno. E' stata definita una inutile cattedrale nel deserto, con spreco di macchinari che non si sapeva come far fruttare. Il terreno su cui è sorta, indicato dalla vecchia giunta regionale democristiana come suolo di sviluppo, pare sia stato scartata dalla Fiat perché fangoso, e accettato invece dalla Ilte: col risultato che per rendere stabile le fondamenta si è dovuto scavare fino a 15-20 metri sotto terra.

Da notare che con le sue apparecchiature la Ilte è in grado di stampare subito in offset Stampa Sera. Inoltre la Ilte ha aggiunto uno stabilimento collegato, la Zat, che alla Stampa servirebbe molto per fare l'edizione telematica destinata al centro-sud. All'interno della Stampa giornalisti vicini alla proprietà, cioè le spie del padrone, pur non confermando la notizia dell'acquisto si sono premurati di far notare come lo stabilimento Ilte vicino alle autostrade è in posizione strategica rispetto a via Marengo e che in caso di trasferimento il palazzo di Moncalieri è già attrezzato per le innovazioni tecnologiche. Un altro modo per far passare impunemente, sulle spalle dei lavoratori, uno dei punti che caratterizzano le lotte sindacali del settore.

Non bisogna dimenticare infatti che Giovanni Giovannini è presidente sì dell'editrice della Stampa ma soprattutto presidente degli editori, cioè i padroni dei giornali. Senza contare che si aprono sempre più pesanti prospettive per l'occupazione. E' impensabile infatti che la Fiat si tenga due stabilimenti.

Portici: case occupate

Il 25 aprile, di notte, 22 famiglie di Portici, a Napoli, hanno occupato una vecchia caserma dell'esercito, per trasformarla in abitazioni. E' la terza occupazione nel giro di una settimana. Finora i carabinieri sono intervenuti solo per prendere i nomi degli occupanti e per consigliarli a «lasciar perdere» perché proprio ora il Comune vuole stanziare 400 milioni da usare per costruzioni popolari. Sono stati organizzati i Comitati di occupazione, che si riuniscono ogni giorno in assemblea e decidono su come continuare le nuove occupazioni nei lotte. Sono in programma prossimi giorni.





□ DIAMOCI DA FARE!

Sono un compagno di Firenze e vorrei descrivervi cosa abbiamo deciso di fare, insieme ad un compagno radicale, per pubblicizzare la campagna per gli otto referendum indetta dal Partito Radicale.

Siamo tutti a conoscenza dei vari tentativi di sabotaggio attuati dai vari partiti pseudodemocratici a questa campagna e alla censura effettuata ferocemente da tutti gli organi di informazione eccetto il vostro.

Leggendo quotidianamente il vostro giornale mi sono accorto che i dati delle firme in tutta Italia anche se confortanti non sono eccessivamente buoni, appunto perché non c'è abbastanza propaganda, sia a livello cittadino che studentesco. Abbiamo quindi pensato di affiggere un grande manifesto all'entrata del nostro istituto (tecnico agrario) dove richiediamo maggior numero di firme ecc., e chiediamo ai compagni di pubblicizzare, tra amici, parenti ecc., i referendum.

Abbiamo intenzione di fare un'assemblea interna per rendere noto cosa sia veramente questo referendum e quale grande prova di civiltà e antifascismo esso comporti, e per chiarire quelli che non sono ancora i punti chiari. Inoltre, se ci sarà possibile reperire abbastanza cercheremo di diffondere Notizie Radicali che spieghi tutto molto bene.

Abbiamo passato l'idea a altri compagni di varie scuole qui a Firenze, tramite Lotta Continua vorremmo passarla a tutti i compagni in modo da aiutare il PR e in fondo noi stessi.

Pensiamo che molti compagni capiscano l'utilità di questa lotta e che quindi ci diano una mano.

Saluti dai compagni,
Giampaolo e Alessandro

□ 1° MAGGIO A ROMA

A LOTTA CONTINUA

CdF Selenia Pomezia rivendica come esigenza fondamentale revoca immediata decreto divieto manifestare at Roma et provincia et ribadisce diritto lavoratori at manifestare primo maggio et sempre.

Siamo un gruppo di lavoratori. Con diverse sfumature politiche ci riconosciamo tutti nell'Italia democratica, nell'Italia che lavora. Il primo maggio è la Festa dei Lavoratori, la nostra festa. La vogliamo celebrare con una grossa manifestazione unitaria a Roma come nel resto del paese. Tutti noi ci riconosciamo nel-

la Federazione Sindacale Unitaria CGIL-CISL-UIL, l'organismo che esprime le istanze della classe lavoratrice, occupata e disoccupata. Pertanto, chiediamo con risolutezza e determinazione che i vertici dell'organizzazione non abbiano tentennamenti e respingano senza indugi il tentativo autoritario del ministero degli interni volto a cancellare dal calendario politico una data di basilare importanza per il movimento dei lavoratori come quella del primo maggio.

I lavoratori italiani sono una forza matura, consapevole e responsabile. Una forza che sa respingere le provocazioni da sola. Non ha bisogno dell'ombrello protettivo del ministero degli interni né tantomeno desidera rinchiudersi in casa, ognuno isolato dagli altri, per sentirsi al sicuro. Non è certo la classe lavoratrice che ha gettato il nostro paese nella situazione caotica in cui si trova oggi. Dal caos si può uscire solo con la chiarezza e con la fermezza del proprio comportamento.

Avviliti e amareggiati dall'estrema cautela delle forze politiche democratiche che, per un malinteso senso di responsabilità, non hanno saputo reagire con protezione ed hanno lasciato che la Festa della Liberazione passasse inosservata dal popolo romano proprio in un momento in cui questa ricorrenza riacquistava il suo significato più vero e sarebbe stata una tempestiva testimonianza di democrazia, vi scriviamo per sollecitarvi ad agire con decisione affinché la scandalosa apatia del 25 aprile non si ripeta il primo maggio.

Oggi le manifestazioni democratiche sono vietate a Roma e provincia. Dove, domani?

Fraternamente,
(seguono 30 firme)

□ SU QUEL VENERDI' 22 APRILE

Cari compagni, sono una compagna di base militante dell'organizzazione (se ancora esiste) da due anni e vi scrivo dopo un confronto con tanti singoli compagni visto che non ci sono molte altre possibilità.

A proposito del citato numero del giornale e del suo articolo di fondo chiedo: come mai ancora ambiguità? Non sembra ai compagni della redazione che i tempi ormai (e forse già da molto) impongano chiarezza e prese di posizione ben precise?

Si è detto giustamente che la polizia ha cercato il morto, perché poi non dire chiaramente che alcuni compagni sono stati lo strumento per l'esecuzione di un piano voluto dalla borghesia? Perché non dire che chi accetta oggi lo scontro frontale a livelli tanto alti non fa altro che fare il gioco della borghesia dato che il Movimento a quei livelli è perdente?

Non sto parlando di provocatori, sia chiaro, e rispetto molto i compagni dell'«autonomia» che spesso mi trovo al fianco

lavorando nel mio quartiere e di cui apprezzo soprattutto i legami che riescono a costruire con la gente dei quartieri. Penso, però, che bisogna denunciare con chiarezza una linea politica sbagliata e deleteria per tutto il movimento, e dovevamo farlo da molto tempo.

Ora si pone il grosso problema delle alternative e dell'organizzazione. Non volendo sottostare al regime di terrore di Kossiga e rifiutando livelli di scontro perdenti, si tratta di costruire iniziative alternative che non siano

realità va esaminata, ponderata, guardata con occhi nuovi. E' una situazione inconcepibile, indegna, offensiva per un paese civile. E' una realtà, insomma, che ha bisogno di venire riformata. Riforma maledetta, poiché per me è il più grande imbroglio inventato da non so quanti secoli, dal potere, truccata di emblematica umanità, per rabbonire i ribelli. (Quale espediente migliore per accattivarsi la simpatia del popolo, di promettere delle riforme di estrema moralità che però non intacchino mi-



un ritorno indietro ma neanche un suicidio; soprattutto per il movimento degli studenti ciò è molto difficile.

Bisogna affrontare seriamente la questione dell'organizzazione che alcuni compagni propongono da mesi e che, finalmente oggi è sentita da molti come un'esigenza imperiosa. Gli stessi studenti si rendono conto del fatto che la mancanza di organizzazione gli impedisce di portare avanti i loro contenuti (è questo il facile terreno su cui si innesta la prevaricazione degli «autonomi»).

Abbiamo già perso tempo e terreno; affrontiamo seriamente queste ed altre questioni fondamentali (esempio: ruolo del PCI e sua situazione interna) in riunioni o attivi in cui abbiano diritto di parola tutte le compagne ed i compagni che portino elementi di valutazione a partire dalla propria situazione di classe e di lavoro politico, in cui non ci sia spazio per prevaricazioni o imposizioni.

Saluti a pugno chiuso.
Una compagna di Roma

□ UN HANDICAPPATO

Una volta scrissi che noi siamo segregati in ghetti, ed è una realtà piuttosto evidente. E' scontato, dicono i benpensanti e la borghesia illuminata, come la chiama il PCI, che una tale

nimamente la cultura borghese?).

Riformare si può, ma una riforma gestita. Gestita: e la gestione è una questione esclusiva del potere. Tutto questo zizzagolamento per dire che la riforma è il più sporco, rivoltante, nauseante, ma anche il più sottile, efficace strumento, oppressivo e frustrante, di cui dispone la classe borghese per mantenersi in vita. E vita borghese significa, per sua natura, sfruttamento. Un processo, questo, che viene rinnovato giorno per giorno, come una lama che si deve affilare continuamente per non far diminuire il pericolo e il rispetto che essa incute.

Se, fino a un decennio fa circa, era sufficiente la strategia (scusate il termine guerresco, ma per noi questa è una guerra) di etichettarci in un certo modo, per oggettivarci come pupazzi privi di una benché minima capacità, sia fisica che psichica, oggi sostenere apertamente una tale argomentazione sarebbe troppo scandalizzante. Ed ecco che il grande partito fa la grossa scoperta: gli handicappati sono sfruttati da sedicenti istituti assistenziali. Poverini (noi siamo perennemente bambini. Chissà perché? Boh!), bisogna liberarli dalle grinfie di questi predoni. La ricompensa per l'enor-

me fatica sarà un altro fiore all'occhiello da mostrare al popolo. Grazie da tutti noi. Solo che non avete capito un cavolo, o forse non volete capirlo. E' scomodo dire al vostro elettore: se vuoi cambiare la società, sei tu il primo che devi rivoluzionarti. Molto meglio il compromesso. Soprattutto è più sicuro.

Il PCI è un partito di massa. D'accordo. Ma quale è questa massa? Come è formata? E' formata da gente il più delle volte anonima, priva di coesione, che ha votato così solamente per sentirsi al passo coi tempi e forse anche per ribellione. Gente che ha il pieno di cultura borghese e non ha la minima intenzione di svuotarsene. Ciò è accaduto e si verifica tuttora, anche perché presente la cultura comunista come assimilabile e addirittura fusibile a quella borghese. Ora questa strategia demagogica al limite la posso anche concepire. Vi chiedo di esprimere con chiarezza e coerenza la vostra scelta. Non potete insomma prenderci in giro proclamando ovunque la vostra solidarietà con gli emarginati e dandoci il contenuto per tenerci buoni. Il problema dell'istituzionalizzazione dell'handicappato, nella società, è un problema reale che automaticamente ci emargina; lo si risolve solo con una rivoluzione culturale.

Voi state giocando sulla pelle di milioni di persone. Ciò è molto triste!
Roberto Grimaldi

□ LA SCUOLA DEI PROLETARI

Nella nostra scuola in questi ultimi giorni dobbiamo camminare in punta di piedi. Questo perché i pavimenti stanno cedendo. Sono venuti i pompieri che hanno consigliato di riparare in fretta i pavimenti ma la presidenza continua a tergiversare. Anche i bagni, già insufficienti sono sudici e pericolanti ed anche in corridoio ci sono grosse falle sul soffitto. Lo scorso anno in quest'istituto caddero i soffitti e solo per una fortunata coincidenza (crollo notturno) non ci furono morti; ora siamo stufi, non vogliamo più continuare a studiare in queste condizioni.

Saluti comunisti a pugno chiuso,
I compagni del S. Pellico

□ DA MESI NON FACEVO «LA MILITANTE»

Bologna, 23 aprile 1977

Cari compagni, una cosa non compare nell'articolo sulla mobilitazione di ieri all'università di Bologna (il corteo vietato dalla polizia) che mi sembra importante. E cioè che abbiamo venduto, una trentina di compagni, di Lotta Continua e non, un casino di giornali, mille o duemila, non so esattamente, comunque tutti quelli che ci avevano mandato da Roma. Erano mesi che non facevo la vendita mi-

litante, e mai mi sono divertito così. Il giornale è andato a ruba, molti ci hanno lasciato il resto e alcuni hanno pagato con mille o cinquecento lire senza che noi lo richiedessimo.

Su l'Unità di oggi, in cronaca, c'è un articolo allucinante in cui si sostiene che Lotta Continua aveva organizzato una diffusione massiccia del giornale con la notizia del corteo, per mettere gli animi in subbuglio e scatenare gli studenti contro la polizia. Un intero articolo su questo. Lotta Continua (il giornale) è di per sé, con la sua presenza un incitamento a delinquere. Certo, è un incitamento ad organizzarsi e a lottare autonomamente, e questo per padroni e revisionisti è delinquere.

Queste cose, e il fatto che sempre più, non solo all'università, ma in giro per la città si vedono giovani col giornale in tasca, mi induce ad alcune considerazioni. Lotta Continua è oggi l'unico giornale in Italia che dà notizie corrette non solo sul movimento, ma per il movimento, e questa sua caratteristica va rafforzata.

E' utile e importante creare redazioni anche aperte in tutte le città, ma queste non possono che dare notizie sul movimento, e solo quando succede qualcosa. Un redattore che cominci a girare le assemblee di facoltà, a parlare dei compagni per capire cosa succede, può dare delle notizie ma non cogliere appieno la ricchezza e le contraddizioni interne al movimento e alle sue mobilitazioni. E' necessario, sull'onda dell'esperienza delle radio libere, dare la parola direttamente ai protagonisti delle lotte e a chi vive in questo poliforme e sfaccettato movimento, accettando e sollecitando contributi di tutti i generi, anche quando non sono fatti apposta per il giornale come volantini, manifesti, cose per i fogli del movimento (a Bologna negli ultimi mesi ne sono usciti sette o otto, numeri zero in attesa di autorizzazione che nessuno ha chiesto e che mai verrà concessa).

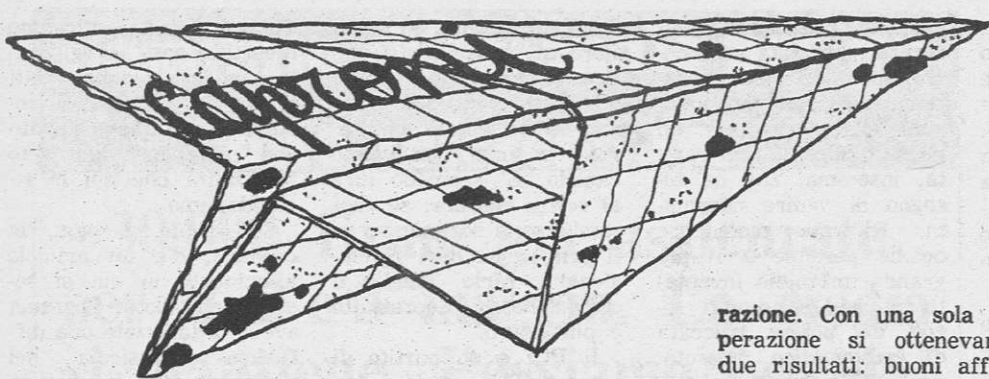
L'inserto su Francesco di aprile, ad esempio, fatto in sede da quattro o cinque compagni, mi è sembrato molto brutto e povero rispetto alla ricchezza del dibattito e delle considerazioni politiche di quel mese di lotta e di dolore, anche in termini di analisi scritte e di poesie. Bastava andare all'università e cercare un po'.

Avrei ancora un sacco di cose da dire sugli studenti, sulle nostre lotte, ecc., un giorno magari vi scrivo un articolo e vediamo se me lo pubblicate.

Altra cosa: spiegate sul giornale, ai lettori, come si scrive grosso modo un articolo e soprattutto come si fa a spedirlo (radiostampa, ecc.) e sollecitate a scrivere lettere; ho l'impressione che la prima pagina e quella delle lettere siano le più lette.

Scusate se sono stato lungo, ma mi sembrava importante. Ciao.

Pietro



Nonostante tutti gli sforzi del governo per bloccarlo, e insabbiarlo lo scandalo dei falsi danni di guerra rispunta fuori ogni giorno con sempre nuovi particolari che fanno assumere a questa truffa del regime DC dimensioni colossali. Oltre alla Caproni, alla Siai-Marchetti e alla Riva Calzoni numerose altre aziende infatti, avvalendosi della «consulenza» del commercialista Gianfranco Guasti e della protezione dei ministri democristiani, ha ottenuto dallo stato decine e decine di miliardi come risarcimento di danni mai subiti o gonfiati oltre misura. L'ultimo caso riguarda la finanziaria Breda, la società del gruppo Efim che controlla una trentina di aziende a partecipazione statale fra cui la Breda Ferroviaria, Breda Officine, la Isotta Fraschini e alcune tra le maggiori fabbriche di armi come la Oto Melara e la Breda Meccanica Bressana.

Indagando tra le varie attività di Guasti e soci, i magistrati milanesi D'Ambrosio e Viola hanno scoperto che una quota notevole di risarcimenti per danni di guerra ottenuti dalla Breda dal 1976 in poi era di origine truffaldina: in particolare — attraverso carteggi e documenti falsificati — la Breda è riuscita a farsi risarcire dallo Stato danni per la distruzione durante un bombardamento di due capannoni pieni di materiale e per le numerose requisizioni di forniture militari operate dai tedeschi: il tutto per una cifra che supera i 70 miliardi, molti dei quali già pagati dallo Stato.

E Sette Sette Sette fanno ventuno?

Il fatto è che quei due famosi capannoni distrutti durante il bombardamento erano vuoti e non pieni di materiale così come le requisizioni fatte dai tedeschi — nella misura in cui si sono verificate — sono state anche pagate, e in contanti, dai tedeschi stessi. Lo scandalo si arricchisce così oltre che di una somma iperbolica di miliardi truffati allo stato, anche di nuovi personaggi di primo piano del mondo industriale e politico. Si tratta in pratica del gruppo di potere che fa capo all'Efim, con in testa Pietro Sette, creatore e per lunghi anni presidente, dell'ente — con tutti i suoi alti protettori (Aldo Moro ma anche Colombo e Andreotti) (senza dimenticare i suoi più fedeli collaboratori dal conte Agusta all'attuale presidente Attilio Iacovoni). La carriera di questo manager pubblico anche se meno folgorante e spettacolare del suo collega Cefis è estremamente istruttiva. Inizia nel '55, quando il giovane avvocato Sette riceve l'incarico di liquidare la vecchia e dissestata Ernesto Breda: invece di chiuderla, Sette procede ad una profonda ristrutturazione dei sei stabilimenti e nel '62 ottiene il passaggio del gruppo allo stato attraverso la creazione di un nuovo Ente per il finanziamento dell'industria manifatturiera, l'Efim appunto.

Col passare degli anni l'Efim assume il controllo di una serie molto vasta di aziende di vario tipo: dagli alberghi agli alimentari dall'alluminio alle fabbriche di armi. Molte di queste aziende incamerate in stato di grave crisi sono ristrutturate

con successo e aumentano via via i dipendenti, il fatturato, i profitti. Così Sette si fa la fama di competente e tutto di un pezzo, amico dei politici ma pulito. Nel '76 Sette viene promosso da Andreotti alla presidenza dell'Eni, ente che amministra per il nostro paese le scelte petrolifere ed energetiche. Continua però a tenere sott'occhio l'Efim, attraverso il suo ex amministratore generale Iacovoni.

Alla luce delle ultime notizie sullo scandalo dei danni di guerra questa carriera così eccezionale per capacità e pulizia di viene assai meno esemplare. Ora si capisce meglio che mai come alcune aziende del gruppo Breda — da parecchi anni in crisi — si siano riprese così bene nel giro di pochi anni, tanto da consentire la distribuzione di dividendi agli azionisti: appunto in questi anni è cominciata la pioggia di finanziamenti ottenuti grazie alla faccenda dei danni di guerra. Il meccanismo era semplice. Si sa che per ottenere nuovi fondi di dotazione, appalti e commesse vantaggiose le aziende devono passare le solite bustarelle ai ministri. Ora grazie ad una legge speciale voluta da Colombo e con l'aiuto di consulenti come Guasti le aziende potevano ricavare il danaro per queste bustarelle direttamente dalle casse dello stato, come risarcimento di danni di guerra immaginari. Bastava che i ministri interessati (democristiani ma anche socialdemocratici e liberali) assicurassero la loro protezione, per facilitare le varie fasi burocratiche dell'ope-

razione. Con una sola operazione si ottenevano due risultati: buoni affari per i padroni e finanziamenti neri per i partiti di governo o almeno di alcune loro correnti.

La Siai-Marchetti è a questo proposito esemplare. La truffa per estorcere oltre venti miliardi allo Stato viene preparata proprio nel periodo in cui si sta trattando il passaggio all'Efim del gruppo Agusta (di cui la Siai-Marchetti fa parte). Mentre a livello di governo il presidente del consiglio Andreotti blocca il tentativo dell'Iri di inserire l'Agusta in un consorzio europeo, a livello burocratico il suo capo di Gabinetto Sergio Bernabei scrive lettere di raccomandazione all'intendenza di finanza di Varese perché concluda al più presto la pratica dei danni di guerra. Una volta ottenuto il passaggio dell'Agusta all'Efim anche la pratica Siai-Marchetti giunge rapidamente in porto con generale soddisfazione di Sette, del conte Agusta e della corrente di Colombo-Andreotti.

Uno dei motivi ricorrenti di queste lettere di raccomandazione dei politici ai vari funzionari dello stato è che i soldi dei risarcimenti dei danni di guerra serviranno alle aziende per rilanciare l'attività produttiva ed evitare la disoccupazione. Siccome poi si tratta di aziende pubbliche, i soldi del risarcimento continueranno a restare nell'ambito della pubblica amministrazione: «non è quindi il caso — si lascia intendere — di andare troppo per il sottile nei controlli». «Sarei pertanto cortesemente portato a pregarla» scrive l'ex ministro Preti all'intendente di finanza Avitrano il 18 aprile '73 a proposito della pratica «di far espletare dal suo ufficio gli ulteriori adempimenti affinché si possa addivenire entro il più breve tempo possibile alla liquidazione dei danni e consentire quindi alla società di completare la realizzazione degli investimenti programmati».

In un'altra lettera (15 giugno '73) Bernabei allarga ancora il campo di intervento nella truffa e ancora a beneficio dell'azienda dell'Efim: «La prego di voler prendere in esame» scrive ad Avitrano «le pratiche delle società Isotta Fraschini, Breda Motori e Aermacchi di Varese». Anche queste società, di cui la prima con capitale interamente pubblico, potranno sicuramente trarre dal risarcimento di loro spettanza un sicuro incentivo per le nuove importanti realizzazioni industriali che hanno «programmato».

Ma Avitrano viene trasferito a Torino prima della conclusione delle pratiche anche perché nel '73 cominciano a circolare le prime voci della truffa

che congelano tutte le operazioni. A livello governativo il più sensibile a queste voci è il Ministro La Malfa che presenta in parlamento un progetto di inchiesta sull'intera faccenda. Ma poche settimane dopo il governo cade e La Malfa viene sostituito al Ministero del Tesoro da Colombo. Lo scandalo viene immediatamente insabbiato e comincia anche l'azione di Aguzzi e soci per ottenere il pagamento dei vari risarcimenti bloccati dalla magistratura.

Colombo fa molto di più: durante la gestione La Malfa erano state bloccate le domande di aumento del capitale presentate da alcune società finanziarie tra le quali oltre a quella famosa della Finambro di Sindona anche la domanda di una finanziaria dell'Efim, la MCS. Ora con l'avvento di Colombo la situazione viene riesaminata e immediatamente la domanda dell'Efim è accolta: così la MCS di Sezze può raddoppiare il capitale da 45 a 90 miliardi.

Dall'esposizione sommaria di questi fatti emerge una traccia abbastanza precisa per capire lo scandalo dei danni di guerra, una pista che tuttavia gli inquirenti non hanno ancora esaminato a fondo. Quando anzi la magistratura di Busto Arsizio (che fino a pochi giorni fa ha avuto in mano la richiesta sulla Siai) si è trovata di fronte a precise responsabilità di esponenti industriali non è stata in grado di andare oltre l'arresto di qualche funzionario minore quasi subito scarcerato. Ha anche ritirato il passaporto al conte Agusta ma subito dopo ha dovuto restituireglielo per permettere al conte di andare in Persia a trattare con lo Scia la vendita di qualche decina di elicotteri da guerra. Oggi tutte le inchieste sono consegnate nelle mani di D'Ambrosio e Viola. Che fine faranno? A che livello arriveranno?

Passiamo ora al secondo atto dello scandalo dei danni di guerra: un perfetto intrigo da libro poliziesco, tutto zeppo com'è di agenti segreti, mafiosi, trafficanti di armi, inquirenti senza paura, avvocati corrotti, alti magistrati compiacenti. Il protagonista come abbiamo già rilevato un paio di mesi fa è l'avvocato Giovanni Bovio, chiamato per bloccare lo scandalo Caproni (di cui si comincia a parlare sui giornali all'inizio del '74) e soprattutto per ottenere il pagamento degli 11 miliardi già concessi dall'intendenza di finanza ma bloccati dalla Corte dei Conti.

Bovio si pone in maniera eccellente utilizzando tutte le sue vaste conoscenze. Come avvocato si è fatto forte nientemeno del presidente Leone che gli ha affidato nel suo studio, come praticante, il figlio dell'alto magistrato Antonio Amati. In 30 anni di attività a difesa di e-

sponenti della malavita come Saccà, divi come Celentano e Rivera e miliardari come Ambrosio Trapani e il massone Sindona, come legale di Rizzoli, del Corriere della Sera, si è dato da fare nell'acquisto giornalistico diventando membro del direttivo della associazione lombarda dei giornalisti e presidente del circolo della stampa. Avvalendosi della collaborazione di uomini «intraprendenti» come l'ufficiale del

SID Giuseppe Fiorani, trafficante d'armi massone Del Bene e il presidente dell'associazione danneggiati di guerra Prasanese dei Foscari, Bovio riesce a raccogliere documenti riservati in Italia e in Germania e inoltre le memorie di alcuni vecchi dipendenti della Caproni e perfino la testimonianza di qualche partigiano: documenti diretti tutti a dimostrare la veridicità dei risarcimenti richiesti.

Archiviamo e liquidiamo

Così l'inchiesta che è affidata proprio al suo amico Antonio Amati si avvia velocemente verso l'archiviazione. «Carissimo», scrive Bovio a un personaggio ministeriale democristiano nella primavera del '76, «ormai il processo sta per essere archiviato e quanto prima i miliardi saranno sbloccati e quindi disponibili...», e se ne va in vacanza sul suo yacht, lo «Scarafone», naturalmente con bandiera panamense. Arriva poco dopo un nuovo personaggio a rompere le uova nel paniere: è l'avvocato Nicola Marcucci che con la sua testimonianza al PM Guido Viola fa ripartire l'inchiesta. Marcucci non è semplice testimone. Già magistrato a Rieti negli anni 50, agente segreto NATO, all'epoca degli attentati dinamitardi in Alto Adige (e per questo, secondo le sue stesse ammissioni, incarcerato per alcuni anni nella Germania Orientale) più tardi ufficiale «I» nell'esercito e infine avvocato, Marcucci è stato ingaggiato da Bovio, due anni prima, proprio per la sua lunga esperienza nel settore informazioni. Lo ha mandato in Germania nei vari uffici e archivi di guerra, e anche in Italia. Gli è servito per raccogliere testimonianze preziose per

il risarcimento dei danni dichiarati. Perché l'ex agente segreto Marcucci (e forse ancora in servizio) denuncia Bovio, nel maggio del 1976 Marcucci sostiene che si tratta di una questione di soldi: ha presentato la sua percella di due anni di lavoro (un centinaio di milioni), e nessuno lo vuole pagare; oltre a ciò avrebbe truffato anche sua moglie, per una quarantina di milioni).

E' certo comunque che Marcucci ha un suo preciso «stile» in fatto di quattrini. Seguiamo la sua impresa maggiore come investigatore e cioè la faccenda Caproni. Nel febbraio '75 Marcucci presenta in casa di un anziano pensionato milanese, Giovanni Lombardo, capo tecnico collaudatore della Caproni nel periodo della guerra. Con la scusa di una ricerca «storica» sulla Caproni, Marcucci riesce a farsi mostrare dal Lombardo tutta una serie di documenti molto interessanti: le matricole degli aerei collaudati dal settembre '43 alla fine della guerra e inoltre una relazione su tutto il materiale costruito (relazione Montano).

In un incontro successivo Marcucci convince l'anziano pilota a consegnargli i documenti personali di volo e, senza



I CON LE ALI

pe Fiorani, si vede, si infila nella borsa anche la relazione Montano. Riesce a fare anche di più. Il 14 di guerra Pesci, con la scusa di Foscarini, ha dimenticato il libretto degli assegni, chiede riservati in Lombardia un prestito di mezzo milione per panemorie di conto dell'albergo: chi dipendeva dal vecchio pensionato (130 lire al mese) va apianza di qua e di là, posta alla banca e ritorno: documenti dal suo libretto 500 mila lire: cioè la metà di tutto quello che possiede. Lombardo a tutt'oggi non ha più visto né Marcucci, né il suo mezzo milione. Vedrà invece alcuni giorni dopo alcuni dei suoi documenti nello studio del giudice Amati dove è stato convocato per i suoi collaudi di volo, da cui risulta inequivocabilmente che nel periodo della Repubblica Sociale sono stati consegnati ai tedeschi esattamente 135 aerei, e tutti pagati dalle autorità naziste, assicura Lombardo. E gli altri documenti, cioè la relazione Montano? Anche questa arriverà poche settimane dopo al giudice Amati ma percorrendo una strada tortuosa.

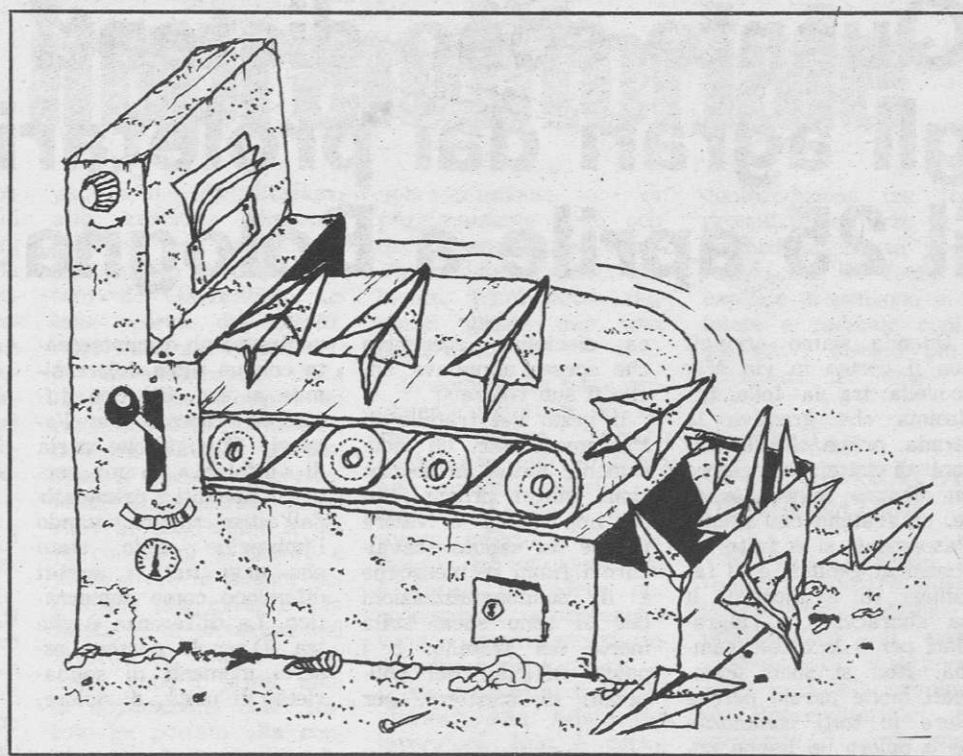
Si apre a questo punto un episodio gravissimo che riguarda una delle figure maggiori della resistenza: alla fine di maggio del '75 dopo molte telefonate, Marcucci viene ricevuto dal compagno Giovanni Pesce, il leggendario comandante dei Gap e medaglia d'oro della Resistenza. A questo punto questi figuri come Bovio e Marcucci non esitano a cercare di coinvolgere viscidamente nelle loro operazioni truffaldine, il compagno Pesce. E' la misura della sfacciataggine che queste persone hanno grazie alle coperture politiche altolocate di cui possono vantarsi. Marcucci presenta a nome di Bovio, che a suo tempo è stato legale di Pesce nella sua attività commerciale, e gli chiede informazioni sulla Caproni. Il compagno Pesce ha di cose da raccontare per quanto riguarda l'e-

pisodio del colonnello Cesarini, il feroce funzionario della Caproni, che Pesce stesso ha giustiziato a Milano in una delle sue azioni esemplari. Ma Pesce ha ben poco da dire a Marcucci sull'attività industriale della Caproni. Sembrerebbe finita così, ma Marcucci è di nuovo alla carica, già il giorno dopo. Questa volta è lui a offrire un documento a Pesce: gli servirà forse per il nuovo libro della Resistenza che sta scrivendo, in ogni caso lo potrà inserire in qualche archivio storico, per esempio quello della Feltrinelli, suggerisce Marcucci.

Nel suo documento che è una fotocopia della relazione Montano, è indicata la quantità di aerei prodotta dalla Caproni: potrebbe Pesce confermare quei dati, chiede Marcucci? Pesce si tiene il documento per qualche giorno, poi lo porta nell'archivio dell'amico Michelletti, di Brescia anche esso comandante partigiano. Scrive quindi una lettera a Bovio, dichiarando di essere disposto a rilasciare dichiarazioni sulla Caproni soltanto all'autorità giudiziaria. Ed è ciò

che avviene di fatto, alla metà di giugno, quando Pesce è convocato da Amati. Dopo quest'incontro Amati inserisce tra gli atti dell'inchiesta la fotocopia della relazione Montano, prelevandola dall'archivio di Brescia.

Siamo al momento decisivo dell'inchiesta: Amati ha sul tavolo, tra le tante cose, sia i documenti, di volo di Lombardo, sia una fotocopia della relazione Montano, la stessa sottratta da Marcucci a Lombardo. Come abbiamo già visto, dai documenti di volo pare accertato che gli aerei prodotti dalla Caproni non erano stati più di 135. Qual'è la cifra che compare sulla relazione Montano? 2.200 aerei! Secondo la fotocopia proveniente dall'archivio di Brescia. Non sappiamo quali altre indagini il giudice Amati abbia compiuto. Di fatto, dopo questi avvenimenti, l'inchiesta si avvierà verso l'archiviazione ed è quindi da ritenere che secondo Amati la cifra di 2.200 aerei fosse realistica, e che quindi pure la richiesta di risarcimento della Caproni. Come appunto l'amico Bovio sosteneva.



guerra, facevano smontare perfino i motori degli aerei già pronti).

A questo punto tutti i conti tornano e rimane solo un quesito: chi ha falsificato la relazione Montano? Dal momento in cui è stata sottratta a Lombardo essa è passata per le mani di alcune persone: sicuramente in quelle di Marcucci, quindi di Bovio e infine di Pesce. Messo di fronte a questo tipo di contestazione il compagno Pesce ha reagito con una precisa denuncia alla magistratura, di cui riportiamo i passi finali: « (...) tutta la mia attenzione era stata sempre rivolta all'episodio Cesarini, che era l'unico, per quanto ne sapessi, che poteva rivestire un qualche interesse per l'autorità giudiziaria. D'altra parte nessuno mi aveva mai parlato della questione dei danni di guerra. All'epoca neppure i giornali se n'erano mai occupati. Perciò rimasi sempre convinto che interessasse in generale la ricostruzione storica dei fatti e in particolare la parte da me avuta, come ho detto, nell'episodio Cesarini... Ciò che è accaduto in questi giorni risulta agli atti. In data 19-4-1977 ricevo avviso di presentarmi dinanzi al giudice istruttore, dottor Ambrosio, per essere sentito come testimone nella vicenda Caproni. Dal giu-

dice istruttore apprendo che il documento che avevo ricevuto dall'avvocato Marcucci e che io avevo lasciato presso l'archivio storico Terenzi, era falso... il documento falso mi fu consegnato dall'avvocato Marcucci il quale, se nega la circostanza mi fa ritenere che era a conoscenza della falsità del documento stesso: in caso contrario non avrebbe ragione di dire cose non vere o di nascondere cose vere. Non devo poi ipotizzare se l'avvocato Marcucci sia anche in tutto o in parte responsabile della falsificazione. Ciò che nei miei confronti acquista importanza gravissima è che il Marcucci, negando

di avermi consegnato questo documento risultato falso e da me ricevuto in perfetta buona fede intende evidentemente scaricare su di me la responsabilità della falsificazione, esponendomi al rischio di subire un procedimento penale pur sapendo bene che sono del tutto innocente. Ed io non posso consentire che dopo una vita spezzata sia sfiorata anche soltanto dall'ombra di un sospetto sulla mia rettitudine, onestà morale e giuridica. Io chiedo formalmente che le autorità competenti vogliano agire con ogni rigore nei confronti di chi ha tradito la mia buona fede ed ora intende infamarmi ».

Insabbiare, infangare

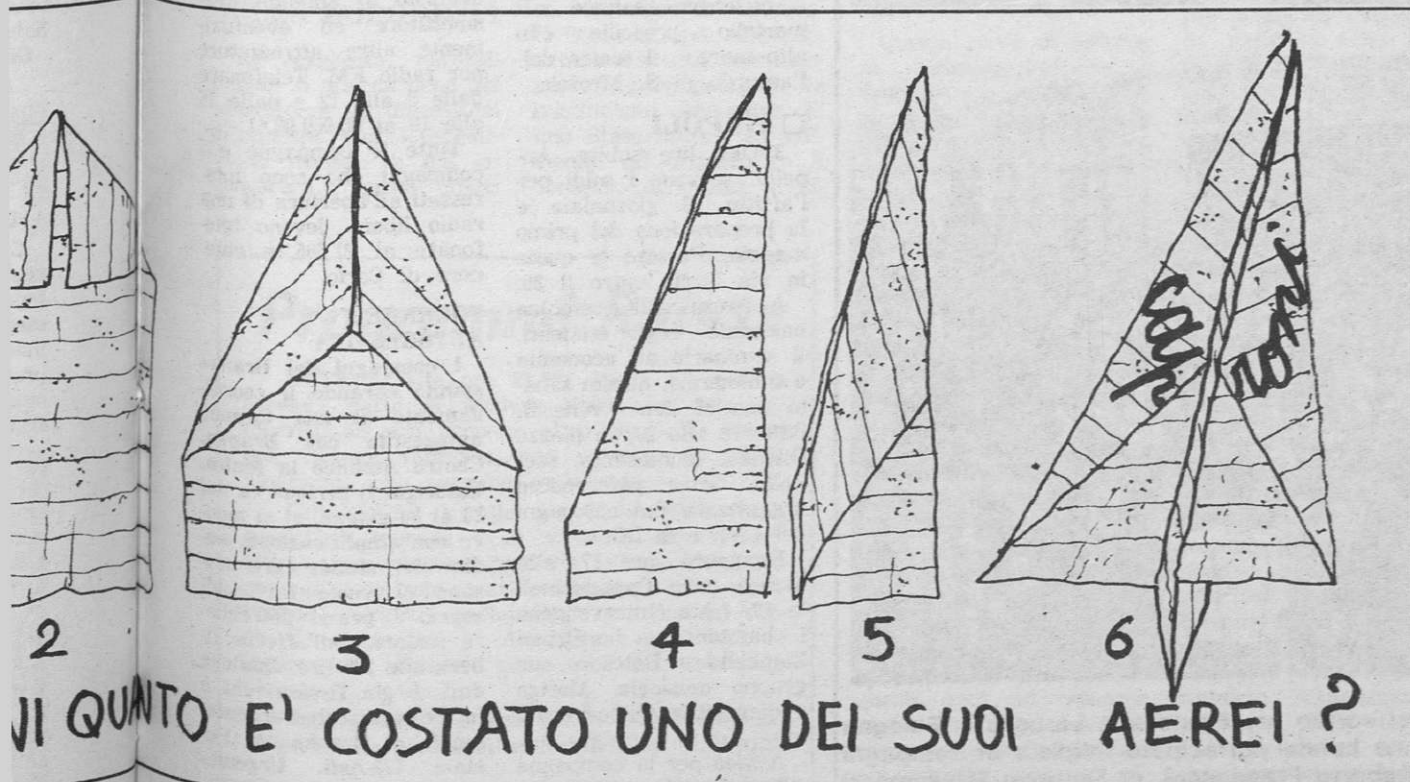
Oggi però sappiamo per certo che gli aerei prodotti dalla Caproni sono stati di una cifra estremamente più bassa: il magistrato D'Ambrosio ha scoperto la tipografia in cui Guasti e soci facevano stampare fatture e certificati falsi, e Guasti stesso ha confessato la truffa. Ne deriva necessariamente che la relazione Montano: valida per il giudice Amati, deve essere completamente sbagliata, oppure è stata falsificata. Messo di fronte a questo quesito, fino alla settimana scorsa il vecchio collaudatore Lombardo non ha avuto dubbi: la fotocopia della relazione Montano contenuta nel fascicolo del

giudice Amati, è falsa. Lui ricorda bene che nella sua copia originale la cifra degli aerei prodotti dalla Caproni era di 1.200, e non 2.200. Nella sua relazione, ricorda Lombardo, Montano indicò infatti non solo gli aerei effettivamente finiti (cioè i 135 da lui stesso collaudati), ma conteggiò anche quelli in fase di assemblaggio, e quelli che si sarebbero potuti costruire con il materiale giacente nei magazzini. Di fatto i tedeschi presero i 135 aerei pronti per il volo, oltre ad alcune scorte di pezzi vari (per esempio 65 aviocompressori Garelli) e soprattutto cuscini a sfere (per recuperare i quali, nell'ultimo periodo della

“Ma no, così grosso com'era!”

Comandante della III Brigata dei GAP a Milano col nome di «Visone», il compagno Giovanni Pesce compì la sua prima azione in città contro il colonnello Cesarini, il capo del personale della Caproni. Ecco come Visone ha ricordato quell'episodio in un'intervista a «Oggi» del 12 maggio 1975 (è stato proprio traendo spunto da quest'intervista che gli avvocati Bovio e Marcucci hanno preso contatto col compagno Pesce, implicando il suo nome nella truffa dei danni di guerra Caproni): «Il famigerato colonnello Cesarini era colui che aveva fatto deportare in Germania operai e tecnici della Caproni, era il responsabile di decine e decine di delitti. Aveva creato il terrore nella fabbrica, nessuno osava respirare. Occorreva ridare fiducia, agli operai, restituire loro il coraggio di essere uomini di ribellarsi, di scioperare. Lo aspettai una mattina. Ero solo, non avevo disponibilità di altri gappisti. Studiai il piano attentamente.

Cesarini usciva sempre con due sgherri fascisti che lo accompagnavano ovunque. Gli sparai in corso XXII Marzo, all'angolo con viale Campagna. Uccisi lui, uno degli accompagnatori e ferii gravemente l'altro. Da un tram scese una folla di operai e cominciò a gridare di gioia. A questo punto, mentre Visone si dileguava in bicicletta per via Melloni e poi a piedi verso un'altra base, dal luogo dell'azione la notizia passò in un lampo allo stabilimento della Caproni, che era circa a un chilometro di distanza. Lo ricorda Giovanni Lombardo, il capotecnico collaudatore sopracitato: «Era uno spettacolo eccezionale vedere entrare gli operai quella mattina. Sembravano impazziti dalla gioia, c'era chi si rotolava per terra ridendo, alzavano i pugni...». Ma che è successo?, chiedevo. «Hanno ammazzato Cesarini, quel maiale! — Ma no, così grosso com'era... — Sì, sì, l'ho visto con i miei occhi. — Ed io ho sentito i colpi di rivoltella, diceva un altro. Entrarono in 8-9 mila in fabbrica e bloccarono immediatamente tutta la fabbrica. Lo sciopero durò fino a sera ».



Quanto sono distanti gli agrari dai proletari: il 25 aprile a Bologna

Quando siamo arrivati con il corteo in via Mascarella tra la folla fittissima che gremiva la strada, prima che le canzoni di lotta rompesero un silenzio impressionante, un fratello dell'agente Passamonti si è fatto incontro ai genitori e ai familiari di Francesco, li ha abbracciati e ringraziati per il loro telegramma. Non si sono scambiati molte parole perché c'era in tutti commozione e dolore né hanno potuto fermarsi molto perché il fratello dell'agente doveva ripartire per Roma, ma questo gesto ha parlato e ha fatto parlare di sé, moltissimo.

Cosa significa per noi questo incontro di cui molti giornali hanno parlato con toni strumentali, patetici e imbarazzati? Molti compagni erano inizialmente stupiti. Nessuno si aspettava una cosa di questo genere. Il fratello dell'agente era venuto fra le bandiere rosse di una manifestazione che tutti gli strumenti di informazione del regime indicavano come una contro parte, era venuto per fare un atto di umanità senza probabilmente sapere che il suo gesto sarebbe divenuto così pubblico e risaputo, ai violentatori dello Stato democristiano. I compagni che avevano rifiutato di considerare pareggiata e vendicata la morte di Francesco perché danno un peso alla vita e alla morte di un compagno che non può essere paragonabile con la vita e la morte di chi sceglie di farsi strumento di repressione, hanno avuto per un attimo preoccupazione che quello che avevano sconfitto in negativo (i due morti che si pareggiavano a vicenda) potesse essere riproposto in «positivo» (in fondo erano uguali, erano entrambi giovani, sono due vittime della stessa violenza) dalla venuta del fratello dell'agente ucciso. Cioè, che quello che non si poteva vendicare, si potesse perdonare, si potesse dimenticare; o si potesse attenuare l'odio per il nemico di classe di cui gli agenti si fanno strumento. Ma non si è trattato di questo. Il compagno Francesco e l'agente Passamonti erano diversi e contrapposti nella loro vita e questo non si può dimenticare.

Giustamente il compagno Giovanni Lorusso diceva nel comizio: «Non è possibile banalizzare la morte di Francesco rinchiudendola in un numero, per cui sarebbe pareggiata la sua morte con quella dell'agente. Questa operazione non è possibile, non fosse altro per il motivo che Francesco aveva scelto una milizia libera e volontaria, mentre l'agente Passamonti aveva scelto di subire u-

na disciplina coercitiva che spesso annullava anche il suo volere».

Il gesto del fratello di Passamonti non ha sicuramente messo in discussione questi principi, ed ha importanza e valore perché ha saputo scavalcare i fiumi di menzogne e di strumentalizzazioni che si sono spesi sulla morte del fratello, e i palchi ufficiali dei politici di mestiere, per

venire ad un appuntamento con un altro dolore simile al suo. C'è una differenza enorme con l'agrario Cossiga che parla di «bifolchi» da una parte, di «banditi e criminali» dall'altra, rappresentando l'immagine dello stato che oggi tutti i partiti difendono come democratico. La differenza è che tra il popolo possono esserci momenti di solidarietà, di unità, di dolore,

senza che ad essi facciano seguito il resto dell'armamentario dei borghesi: le leggi speciali, le pene di morte, i decreti prefettizi e il loro senso disumano e strumentale. L'applauso dei compagni nel corso del comizio quando è stata annunciata la presenza del fratello dell'agente alla manifestazione ha avuto questo significato.

Gabriele Giunchi



Nelle foto: alcuni momenti del corteo per Francesco Lorusso a Bologna il 25 aprile. Alla manifestazione hanno partecipato migliaia di compagni e familiari di Francesco, di Roberto Franceschi, di Settimio Passamonti

Avvisi ai compagni

VALERIA CECCANTI

Alla compagna Tana e al compagno Soriano Ceccanti è nata Valeria. Vanno a loro gli auguri di tutte le compagne e i compagni di Lotta Continua.

□ MILANO

Convegno operaio, venerdì, ore 18, riunione operaia aperta a tutti i militanti. Ogd: situazione politica negli ospedali. Introduzione dei compagni ospedalieri.

Sabato 30, ore 15, sede centro: attivo generale sul primo maggio e iniziativa coordinamenti operai.

□ TORINO

Venerdì ore 15, assemblea del movimento a Palazzo Nuovo: ogd: 1° maggio. Consegna azioni 15 Giugno: i compagni che hanno sottoscritto azioni sono pregati di passare in sede dalle 9,30 alle 19 e 30.

□ VERONA

Oggi alle ore 8,30 processo all'obiettore totale Antonio Cassanello, al tribunale militare, al corso Porta Palio. Ci sarà un tavolo per la raccolta delle firme.

□ TREVISO

Venerdì, ore 18,30, in sede attivo finanziamento e diffusione. Continua sabato alle 15.

□ BOLOGNA

Venerdì, ore 21, Via Avesella 5 B, riunione su: sottoscrizione, diffusione, 15 Giugno. Venerdì ore 18, via Avesella 5 B riunione di tutti i compagni: mobilitazione antifascista.

□ VIAREGGIO

Sabato, ore 15, in sede riunione del coordinamento operaio, sabato, ore 21, attivo generale sul 1° maggio.

□ ROMA

Venerdì ore 17,30, palazzina dell'Aspa, via del Grano, borgata Alessandrina, discussione sul 1° maggio da parte della zona sud. Tutte le organizzazioni politiche della zona sono invitate.

Sabato 30 aprile, sabato 7 maggio, Associazione Culturale Monteverde, via di Monteverde 57a, il collettivo teatrale «Il martello» presenta: «In alto mare», il teatro dell'assurdo di S. Mrozek.

□ NAPOLI

350.000 lire subito. Appello: servono i soldi per l'affitto, il giornalaio e la preparazione del primo maggio. Portare le quote in via Stella entro il 30.

A causa dell'assemblea nazionale degli studenti, il seminario ad economia e commercio, questo sabato non si tiene, venerdì, dalle 18 alle 20, in piazza Olivella, Montesanto, raccolta firme referendum organizzata dai compagni del CAP e di LC.

Domenica, ore 17, alla Mensa, vico Cappuccinelle 13, festa. Intervengono i bambini, i burattinai Zambello e Battiloro, un gruppo musicale. Mostra e diapositive sul carnevale.

Avviso per la compagna Alba. Il padre chiede no-

tizie, telefonare al 081 - 362878.

□ TERAMO

Sabato, ore 15,30 riunione a Nereto dei compagni di Alba, Torano, Nereto, Sant'Omero, Campi, Teramo, Isola per discutere l'eventuale apertura di una radio. Per informazioni tel. al 56145 (Aldo o Ugo) ore pasti.

□ FIRENZE

Giovedì, ore 21, via Ghibellina 70 rosso riunione per formazione del collettivo redazionale.

Piazza Santo Spirito, 1° Maggio, una giornata di festa e di lotta.

Ore 10 canzoniere della Magliana e interventi dibattito delle realtà di lotta del movimento studentesco e giovanile fiorentino.

Ore 15 - Spazio aperto: canzoniere proletario di Siena, complesso l'Orchestra, teatro femminista, interventi di organismi di base, lavoratori in lotta ecc.

Ore 19 - Incontro con i compagni disoccupati organizzati di Roma e di Napoli.

Ore 20 - Canzoniere dell'Oslai e saluti delle organizzazioni straniere.

Ore 21 - Dall'assemblea del Lirico, testimonianza di un'esperienza di lotta e di organizzazione operaia.

Ore 21,30 - Audiovisivo del Comitato Vietnam.

Ore 22 - Il trio Gaetano Liguori.

Nell'arco della giornata saranno raccolte le firme degli 8 referendum.

□ GRUPPO FALCK

Siamo un gruppo di compagni della Broggi, consociati del gruppo. In relazione alla vertenza e alla cassa integrazione, vorremmo metterci in contatto con i compagni di tutta Italia. Per centralizzare le notizie, telefonare o scrivere alla sede di Milano, via De Cristoforis 5, tel. 02-65.95.423.

□ PER

UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA

I compagni di Cisterna cercano occasione per l'acquisto di antenne, trasmettitore ed eventualmente altre attrezzature per radio FM. Telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 06-969.98.61.

Tutte le compagne e i compagni che sono interessati all'apertura di una radio libera devono telefonare al 21.565 e chiedere di Carlo.

TOURNEE AUTOGESTITA

I compagni del Branko stanno curando il coordinamento di una tournée autogestita con Branko, Centro Atomico la Matta, Embrigo. Il periodo va dal 20 al 30 giugno, ci si muove con amplificazione, audiovisivi, stands vari, nessuno ci vuole far soldi sopra. I prezzi potrebbero andare dall'offerta libera alle 700 lire. Qualche data è già fissata, chi è interessato scriva urgentemente al Branko c/o Postale 176-Asti. Urgentemente.

La criminalità imprenditoriale

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento di un gruppo di magistrati di Milano al secondo congresso di Magistratura democratica tenutosi a Rimini.

Domani uscirà un commento sul congresso e più in generale sulla « situazione » in MD.

Per garantismo intendiamo anche impegno di tutelare la collettività dai suoi reali nemici, da coloro, cioè, che attentano quotidianamente alla vita dei cittadini e che distruggono risorse sociali. Questo secondo aspetto del nostro impegno garantista si inquadra in quella che, più in generale, è stata definita la politica criminale del movimento operaio, vista come tutela, sul piano della politica sociale e della politica penale, degli interessi primari dei lavoratori anche se antagonisti del potere economico dominante. Concordemente viene riconosciuto che l'organizzazione capitalistica della produzione non è in grado di rispettare la vita e l'incolumità sia dei lavoratori che dei cittadini in genere. I clamorosi casi di Seveso, di Manfredonia, di Cirié hanno portato a livello di massa la conoscenza di un fenomeno sulla cui esistenza e sulle cui dimensioni esistono dati indiscussi e specifici. Basti pensare alla ricca serie di notizie sull'andamento degli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali: riviste specializzate, quotidiani di grande tiratura, pubblicazioni di sindacalisti e giuristi, atti di convegni, sia pure con diversa intonazione e accento nel commento informano ampiamente delle migliaia di morti, dei milioni di infortuni che l'organizzazione capitalistica del lavoro produce incessantemente.

ILLEGALITA' DI MASSA DELLA BORGHESIA

La borghesia, naturalmente, si guarda bene dal riconoscere le dimensioni di questa sua « illegalità di massa » e dal riconoscere i gravi effetti

sulla vita e sulle risorse della collettività. Anzi, la classe dominante si impegna al massimo (e dobbiamo riconoscerlo, con ottimi risultati) per convincere tutti noi che la criminalità pericolosa e sanguinaria è quella che trae origine negli strati sociali popolari e emarginati. E' questa marea montante di scippatori ladri d'auto, rapinatori, « espropriatori », indiani metropolitani, che mette in pericolo la vita dei cittadini e che inceppa l'ordinato svolgersi dell'attività produttiva. E' sin troppo naturale che gli strumenti di comunicazione di massa, gli apparati repressivi dello Stato si facciano portatori dell'ideologia individualistica della borghesia, secondo cui il vero criminale, il vero nemico interno è colui che attenta ai beni patrimoniali del singolo. Non è certo compito della borghesia segnalare la costante quotidiana aggressione che l'incolumità fisica e le risorse economiche della collettività subiscono a causa della criminalità imprenditoriale: non è certo dei grandi quotidiani di informazione o dalla televisione che sarà messa in luce la sproporzione tra il numero di vite umane che indubbiamente costano rapine e sequestri e il numero ben maggiore di vite umane che costano l'uso di sostanze chimiche e in genere l'organizzazione capitalistica del lavoro.

ALLARME SOCIALE E CONSENSO AL SISTEMA

Assistiamo invece ad un'incredibile passerella di parlamentari, ministri, alti magistrati, impegnati a proporre l'introduzione di nuove norme, alcune inutilmente prudenti (quelle relative alle mortali bande chiodate), altre ridicolmente inutili o già in vigore, altre del tutto incostituzionali. Si tratta comunque di strumenti finalizzati più alla prevenzione e alla repressione, a propagandare la mistificante immagine di uno Stato severo ed efficiente, ad organizzare il consenso di massa al si-

stema (...). La cinica strumentalizzazione a fini antidemocratici di ogni forma di criminalità, da parte di detentori del potere, trova quindi conferma in questa assenza delle più elementari misure organizzative, senza incidere sulle libertà del cittadino contro delinquenti realmente pericolosi (...).

Tanto allarmismo per i furti, le rapine, i sequestri di persona serve — oltre che a preparare il consenso ad un sempre maggiore rafforzamento degli apparati repressivi — a dividere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle varie Seveso, Manfredonia, Cirié; ad educare la massa ad odiare il ladro e il rapinatore e a temerne la pericolosità; ad abituare le masse alla « ineluttabilità » dei morti in fabbrica e della degradazione dell'ambiente (il prezzo del progresso).



IL SINDACATO E LA NOCIVITA'

Siamo ben convinti che il sindacato costituisce il meccanismo attraverso cui giungere ad un equilibrio di interessi tra imprenditori e lavoratori e ad una codificazione bilaterale, anche se momentanea, di questo equilibrio. I lavoratori quindi, nel porre in vendita la loro forza-lavoro nella maggioranza dei casi si fanno rappresentare dal sindacato.

Questo cerca di ridurre al massimo l'inferiorità economica e politica delle classi lavoratrici, puntando a raggiungere un equilibrio di interessi e di norme, che siano il risultato di due volontà contrapposte. Naturalmente, anche nel settore della sicurezza in fabbrica, il sindacato si è fino ad ora impegnato a passare da un sistema normativo fondato sull'unilateralità (interessi del capitalismo) ad una regolamentazione bilaterale. Fino ad ora, anche nel campo della tutela della salute in fabbrica, il sindacato ha seguito un procedimento inverso: da una normativa unilateralmente fissata in difesa degli interessi dei lavoratori sta puntando in questi anni ad ottenere una normativa bilaterale, che restituisce spazio agli antagonisti interessi del

padronato. Ci riferiamo alle iniziative sindacali relative all'applicazione dell'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori. Le lotte operaie del 1968-69, improntate sul rifiuto della monetizzazione della salute, hanno ricevuto un riconoscimento normativo, nell'ambito dello statuto, laddove questa legge riconosce ai lavoratori il diritto di controllare le loro condizioni di lavoro e promuovere le misure necessarie per garantire la salute e la sicurezza del lavoro. Un bilancio effettuato dopo i primi anni di applicazione dello statuto ha portato alla conclusione che vi è stato da parte del sindacato un « non uso » dell'articolo 9. Non solo, ma si è addirittura accertato che l'iniziativa sindacale in questo campo ha condotto alla stesura degli accordi bilaterali, che tendono a stemperare il diritto di iniziativa dei la-

necessariamente in un peggioramento delle condizioni « monetarie » e non « monetarie » (orario, ambiente, ritmi ecc.) raggiunti grazie alle lotte degli anni '60.

In nome della tanto proclamata riduzione del costo del lavoro avremo quindi non solo un freno agli aumenti salariali — mantenuti a livelli nettamente inferiori all'andamento dell'inflazione — ma è facile prevedere che economie « considerevoli » vengano permesse agli imprenditori su tutti gli aspetti del costo di lavoro attinenti alla salute dei lavoratori. Non è certamente frutto di involontarie dimenticanze il silenzio dei sindacati e confindustria tenuto nell'accordo sul costo del lavoro, sul punto della tutela dei lavoratori dagli infortuni e dalle malattie professionali (l'unico accenno indiretto sulla salute dei lavoratori viene fatto a proposito del controllo dell'assenteismo!).

ILLEGALITA' DEL CAPITALISMO

In conclusione, poniamoci il quesito: questa illegalità del capitalismo costituisce un aspetto patologico del sistema, o un suo dato di fondo? (...).

A nostro parere ci troviamo oggi a dover contrastare una serie di illegalità che sono non il frutto dell'irrazionale, anarchico egoismo del singolo capitalista, contro cui organizzare un'intesa col capitale razionale, in una comune lotta contro l'anarchica e irrazionale massimizzazione del profitto. Non ci troviamo cioè dinanzi ad una contraddizione interna al sistema capitalistico, bensì dinanzi ad una drammatica fase della fondamentale

contraddizione tra forze produttive e forze di produzione in cui ponderate scelte di fondo del capitale si pongono in un totale e radicale contrasto con i bisogni più elementari dell'uomo

IL RUOLO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

In linea generale può (quindi) valutarsi come estremamente difficile e problematico un nostro soddisfacente inserimento nella lotta alla criminalità imprenditoriale, per garantire il corpo sociale dei vari danni che essa produce.

Dobbiamo innanzitutto prendere coscienza dell'inadeguatezza della nostra conoscenza di questi problemi e delle strutture tecniche che ci vengono offerte dalla pubblica amministrazione (...). Questo impegno operativo non ci esime comunque dal tenere in massimo conto e impegno « culturale » la denuncia costante all'opinione pubblica dei pericoli che derivano dall'illegalità imprenditoriale. Il primo ineluttabile passo per lottare contro di questa è costituito da una presa di coscienza di massa nell'individuazione di reali pericoli che derivano all'umanità da questo attuale assetto economico. Affermare che, al fine di uscire dalla crisi economica occorre sicurezza, e quindi, sono necessari investimenti degli apparati repressivi dello Stato che producono sicurezza (Pecchioli su Rinascita del 25.3.77) vuol dire sottovalutare non solo l'insuperabile crisi che caratterizza questo modello produttivo, ma sottovalutare anche le gravi responsabilità in tema di distruzione di risorse umane e naturali.

Negata la libertà provvisoria ai compagni di Radio Alice

E' stata negata la scarcerazione, la libertà provvisoria ai compagni di Radio Alice in galera per associazione a delinquere, istigazione a delinquere, apologia di reato, eccetera. Le motivazioni sono, come al solito, incredibili: Radio Alice, essendo « una radio del movimento all'interno del movimento », non ha avuto un ruolo spontaneo nei giorni degli incidenti, ma tutto era un disegno prefigurato che non escludeva il ricorso alla violenza (frasi incriminate: « R. A. è uno strumento di moltiplicazione di iniziative del movimento che vadano a rompere la pace sociale »; « la domanda della radio non può esaurirsi nella radio... occorre un'aggressione alla pace sociale nella situazione bolognese »). Non

solo: siccome nella redazione c'era un cartello che diceva « questo è un covo, dopo le 22 si entra solo per trasmettere », per i compagni che la sera del 12 marzo, all'arrivo della polizia, subito dopo le 22, erano presenti, questo è un ulteriore elemento di colpevolezza...

Inoltre è stata negata la revoca del mandato di cattura per il compagno Bifo, latitante.

L'assemblea generale dei delegati dei corsi 150 ore di Roma e provincia ha approvato all'unanimità una mozione che richiede l'immediata scarcerazione del compagno Angelo Pasquini, insegnante delle 150 ore a Rebibbia e al Milanese, richiedendo un impegno diretto della CGIL-Scuola.

Programmi Rai-tv

RETE 2, alle ore 21,00: Dario Fo con la seconda parte di *Mistero Buffo*. La rete democristiana non propone altro che, alla stessa ora, *Pepper Anderson*, una sergente di polizia americana che sgomina malviventi.

Sulla **RETE 1**, alle ore 22,00: *Tam Tam*, servizi di cronaca e di attualità montati all'ultimo momento: questa volta la rosa degli argomenti (ma non saranno trasmessi tutti) comprende: il racket a Napoli, le guardie del corpo, la situazione in Argentina, il plutonio e le centrali nucleari, come si vince un campionato di football.

Sulla **RETE 2**, dopo Dario Fo, *Piume sul Palcoscenico*, uno spettacolo sul Lido di Parigi.

Chi è più indiano di Carlo Marx?

Mi pare paradossale che siamo proprio noi, uomini delle riserve a tentare di introdurre elementi di critica marxista della politica in un dibattito che di tutto è impregnato tranne che di «analisi concreta della situazione concreta». Ma... tant'è!

Rompendo l'incantesimo del governo delle astensioni il movimento di febbraio è riuscito a mettere in piazza tutta la società civile. Saltava il coperchio: tutte le figure sociali: l'operaio, la donna, l'emarginato, il disoccupato, lo studente alienato, l'omosessuale, il diverso si esprimevano in prima persona come soggetti reali del reale processo di trasformazione dello stato di cose presenti.

Il nostro modo «nuovo» (in realtà vecchio per lo meno quanto il buon Marx!) di fare politica era la semplice espressione della pratica sociale di obiettivi che disgregano il quadro capitalistico proprio perché contemporaneamente riagggregano ad un livello superiore nuove figure sociali impregnate di comunismo. Iniziava la rivolta sociale dei separati dalla comunità pubblica, ancor di più: dei separati da se stessi.

Cito al proposito il noto Carlo Marx. Dice il buon Carlo: «... Ma non scoppiano forse tutte le rivolte senza eccezione, nel disperato isolamento dalla comunità? Ogni rivolta non presuppone forse necessariamente questo isolamento? Ma la comunità dalla quale il lavoratore è isolato è una comunità di ben altre realtà e di ben altra estensione che non la comunità politica. Questa comunità dalla quale il suo lavoro lo separa è la vita stessa, la vita fisica e spirituale, la moralità umana, l'umano piacere, l'essenza umana. L'essenza umana è la vera comunità umana. Come il disperato isolamento da esso è incompatibilmente più universale, insopportabile, pauroso, contraddittorio dell'isolamento dalla comunità politica, così anche la soppressione di tale isolamento e anche una reazione parziale, una rivolta contro di esso, è tanto più infinita quanto più infinita è la vita umana rispetto alla vita politica. La rivolta sociale perciò può essere parziale finché si vuole, essa racchiude in sé un'anima universale; la rivolta politica può essere universale finché si vuole, essa cela sotto le forme più colossali uno spirito angusto». Marx: *Glosse critiche all'articolo di un prussiano* pag. 220 op. complete III volume.

E allora? Già vedo i volti sconvolti di tanti emme-elle, di tanti militanti iscritti al Partito



dell'AUT Operaia (quella con tutte le iniziali maiuscole).

Che Marx sia un indiano metropolitano? Ancor di più: che gli indiani metropolitani siano i più veritieri interpreti del verbo marxista? Può essere. Fatto è che non mi interessa qui scatenare una disputa sulla purezza del verbo e su chi sono attualmente gli evangelisti che meglio lo hanno interpretato. Molto più mi interessa capire come «la rivolta sociale — parziale finché si vuole ma tanto più infinita della rivolta politica... è stata nuovamente compressa, distorta, repressa di nuovo nello «spirito angusto della vita politica».

Ci hanno provato tutti a ricondurre in questo «spirito angusto». Lama e Paolo Flores, Asor Rosa e Pecchioli, Cossiga e Colletti, Trombadori e... tutti... tutti insieme nel loro mistico delirio a brontolarci le loro incredibili astrazioni: «compatibilità», «quadro democratico», «ordine pubblico», «istituzioni». Nessuno vi era riuscito perché il movimento che traversa origine dalla terra ignorata della società civile era troppo più potente del cielo astratto della loro società politica. Nessuno vi era riuscito. Fino a quando...

Qualcuno ha creduto bene di dover reintrodurre con la forza quella «politica» che noi avevamo distrutto come momento alienato in cui si costituisce come volontà separata dalla vita sociale reale. Qualcuno ha ritenuto di dover reintrodurre la separazione tra il «politico» che fa le cose e vive il pubblico e le masse ignare e ignoranti che non sanno ciò che i «politici» fanno «per» loro, sempre espropriate della possibilità di decidere, contare, proporre, reinserrare nel guscio della loro vita privata.

Ritorna la «politica» il cui contenuto è stato deciso prioritariamente alla rivolta sociale dall'avanguardia tutta esterna se non, addirittura, «clandestina». In una delle assemblee precedenti giovedì 21 aprile, un iscritto al Partito dell'Autonomia Operaia ruggiva tra il ge-

nerale assenso dei suoi colleghi di Partito: «...è ora che la fanno finita a parlare a livello personale, chi non è di un gruppo o di un collettivo è inutile che parla». Vi ricordate? Avevamo cominciato col dire quel primo febbraio: «Basta coi gruppi! D'ora in poi parliamo noi!».

Ricordate? Avevamo cominciato col dire «Basta con i leaders!». Oggi ce li ritroviamo di nuovo nelle nostre assemblee ridotte ancora a squallide passerelle di demagoghi da strapazzo che null'altro hanno da invidiare ai vecchi se non il fatto di dichiararsi più estremisti e di essere — se possibile — ancora più decadenti, più deliranti, più buffi.

Ricordate? Avevamo detto: «Basta con la demagogia e il misticismo!» Oggi ci ritroviamo alla basilica di Massenzio a piagnucolare. I compagni restano in galera. In compenso qualcun altro si scopre anche nelle vesti di novello Pippo Baudo del Partito dell'Autonomia. Ricordate? Avevamo detto: «Il nostro privato è politico! Non ci faremo più imporre scadenze esterne alla nostra vita, al nostro modo di essere, di interessare rapporti umani nuovi tra di noi». Oggi ci troviamo a dover rincorrere pallottole sparate da altri in vece nostra.

Ricordate? Avevamo detto: «D'ora in poi cominceremo a discutere e praticare una nuova qualità della vita!». Oggi ci ritroviamo a dover dibattere se sia giusto o meno identificare la nostra vita con la «P38» ridotti a variante di «estrema sinistra» del dibattito «politico» sull'ordine pubblico portato avanti da Cossiga, Pecchioli e Trombadori (per reprimere l'espressione reale delle contraddizioni in cui si dibatte la società civile: che questo è ciò che teme realmente il capitale).

In compenso riaffiorano tutte le concezioni borghesi. La sociologia borghese viene adottata come nuovo strumento di analisi all'interno del movimento contrapposto al

marxismo proletario e rivoluzionario.

C'è chi dice: «Si spara? Ebbene è vero: i sottoproletari hanno tutte le pistole e sparano sempre. Tu non eri per sparare? Sei di destra, non puoi parlare!». Come dire: «esistono i disperati? Viva la disperazione!».

C'è chi dice: «Chi ha sparato giovedì ha colpito non solo la polizia, ma anche il movimento! Che vuol dire! Si esprimeva un'esigenza!» Come dire: anche i coatti stupratori dell'Alberone (io vi abito) esprimono un'esigenza. Bisogna vedere se tocca analizzarla con le categorie idealistiche astratte di Ferrarotti!

C'è chi dice: «L'importante è essere contro lo Stato. La discriminante è distruggere le istituzioni borghesi. Chi spara distrugge: è un rivoluzionario!».

Diceva Gramsci: «... Bisogna togliere la banalità all'affermazione divenuta banale».

Non è vero che «distrugga» chiunque vuole distruggere. Distruggere è molto difficile, tanto difficile appunto quanto creare. Poiché non si tratta di distruggere cose materiali, si tratta di distruggere «rapporti» invisibili, impalpabili, anche se si nascondono nelle cose materiali. E' distruttore-creatore chi distrugge il vecchio per mettere alla luce il nuovo che è divenuto «necessario» e urge implacabilmente al limite della storia. Perciò si può dire che si distrugge solo in quanto si crea. Molti sedicenti distruttori non sono altro che procuratori di mancati aborti passibili del codice penale della storia».

Gramsci: *Per poter distruggere bisogna saper creare*. Passato e Presente, pag. 202.

Che anche Gramsci sia un fricchetone pacifista? Forse è per questo che il PCI lo ha ultimamente espulso dalle sue fila! Non mi interessa. Altre cose mi interessano. Vogliamo parlare della violenza? Facciamolo, ma seriamente. Per parte mia, sono d'accordo con Gramsci. Sostengo la giustizia, la necessità imposta, l'inevitabilità della violenza rivoluzionaria di massa. Sono contrario alle teorizzazioni autosublimatorie sull'uso individualistico della violenza che invece di farle svolgere una funzione liberatrice, ne fa una sorta di boomerang che si abbatte sul movimento. Soprattutto ritengo che la pratica dei bisogni è cosa troppo seria per delegarla a farseschi commedianti della lotta armata, a buffi personaggi protagonisti di una rivoluzione da operetta. Ma si ricordino: «Uno spettro si aggira...».

Lo studente che tutti chiamano Beccofino.

Commissioni giustizia e sanità del Senato

"Vince" il fronte abortista; ma cosa cambia?

Sono stati approvati dalle commissioni congiunte giustizia e sanità del Senato, due articoli aggiuntivi all'articolo 1 della legge sull'aborto. I due articoli concernono ambedue i consultori, da tempo terreno proposto dalla DC per la mediazione. Con il primo si specificano i compiti del consultorio per l'assistenza della donna, rendendole noti i diritti a lei spettanti (?) nel caso volesse portare a termine la gravidanza; con il secondo si prevede lo stanziamento di 50 miliardi per potenziare le strutture esistenti e per crearne delle nuove. Nonostante siano passate quasi interamente le proposte democristiane, il sen. De Giuseppe, vicepresidente gruppo dc al Senato si è lamentato «di tanta intolleranza e chiusura» del fronte abortista, proseguendo poco oltre: «i consultori sono stati snaturati essendo prevista la collaborazione di idonee formazioni sociali di base... lasciando così aperti i consultori ad invasioni da parte di chi ha scopi diversi da una seria e vera tutela della

donna e della maternità».

Insomma se collettivi di donne controllano o gestiscono i consultori ne snaturano il senso! La Valle dalle colonne di Paese Sera si dichiara soddisfatto, e sente il dovere di giustificarsi di fronte a chi lo aveva accusato, è vero bisogna battere un'ideologia abortista che poi potrebbe giustificare l'eutanasia e ogni sorta di violenza. I raduni di CL, i ricatti delle gerarchie hanno sortito il loro effetto! Intanto è stata accolta la richiesta dei commissari democristiani di rinviare la discussione per la prossima settimana, nonostante le obiezioni dell'ex-missino Plebe, improvvisato paladino «del nostro laicismo».

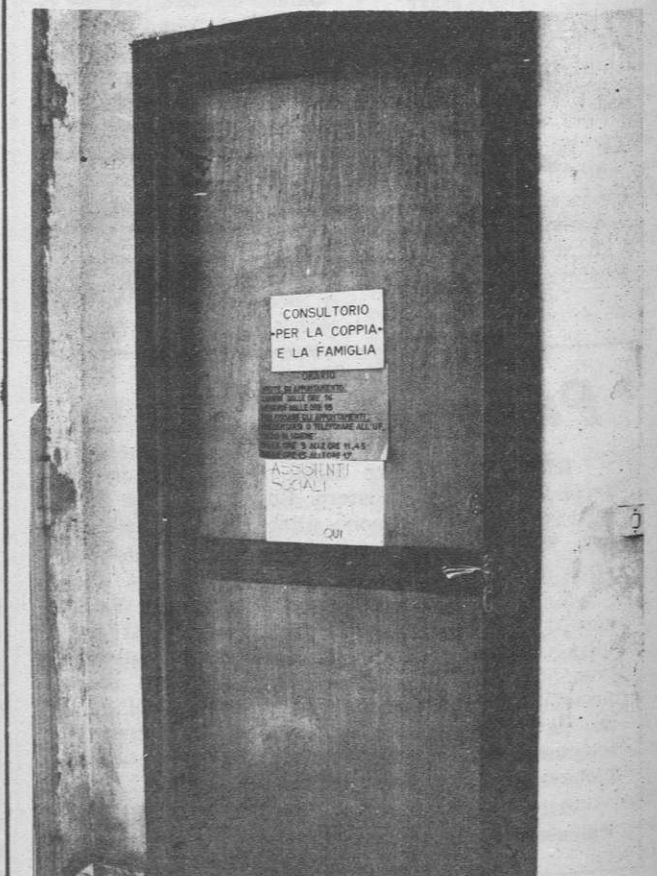
Il solito De Giuseppe ha reso pubblica ieri mattina una nuova presa di posizione contro i gruppi che hanno respinto la proposta dc sulla preadozione. «La maggioranza abortista si è assunta la responsabilità di chiudere uno spiraglio di vita che la DC aveva tentato di aprire». Troppe Pagliuca ci hanno chiarito quali sono gli spiragli cui allude la Democrazia Cristiana!

● ANCHE IL FUORI IN PIAZZA IL 1° MAGGIO

● INIZIA A MILANO IL CONVEGNO DELLE GIORNALISTE

Il collettivo Fuori di Torino, invitando tutti gli omosessuali ad aderire alla manifestazione del 1. maggio, afferma tra l'altro nel suo comunicato: «Compagne e compagni, non crediate di poter fare la rivoluzione senza la liberazione sessuale. La sessualità è una delle maggiori forze rivoluzionarie dirompenti: ignorarla, come si è fatto finora, sarebbe di freno al movimento che lotta per la società socialista».

Inizia oggi a Milano, al Museo della Scienza e della Tecnica, il convegno nazionale delle giornaliste sul tema «donne e informazione». Il convegno, a cui si prevede una grossa partecipazione delle giornaliste che lavorano ai quotidiani, ai periodici e alle radio, si propone di affrontare i problemi connessi alla possibilità delle donne di garantire una informazione democratica proprio in quanto donne.



del

Sentenza contro la RAF: tre ergastoli, due pene di morte



Ulrike Meinhof

Tre ergastoli, il canovaccio è stato rispettato, queste sono le condanne comminate stamane ai tre compagni della RAF dal «tribunale» di Stoccarda. Sino all'ultimo lo stato tedesco ha tenuto a mantenere alto il tono della recita, senza pudori per il ridicolo. Una carovana di auto accompagnata da una brigata di motociclisti ha percorso stamane a velocità pazzesca le strade di Stoccarda. Erano i giudici che hanno scelto questo stile per andare al tribunale. Non si sono fermati a nessun semaforo; dopo che il loro collega Bu-back era stato ammaz-

zato proprio mentre aspettava il verde, anche i semafori in Germania sono diventati sospetti. Poi la sentenza letta in un'aula del grottesco Bunker di Stammheim, un atto burocratico, ormai scontato, i tre imputati, Baader, Raspe e la compagna Ensslin erano assenti, stremati nelle loro celle dove conducono ormai da quasi un mese lo sciopero della fame contro le inumane condizioni di detenzione a cui sono sottoposti.

Anche gli avvocati della difesa non c'erano; negando nei fatti legittimità al tribunale speciale hanno pronunciato le loro arringhe di difesa fuori dal tribunale, in un hotel di Stoccarda: «Durante questo processo sono stati sottratti documenti, sono state cambiate prove, sono stati ascoltati abusivamente i colloqui con gli avvocati e sono stati manipolati i testimoni, ignorando i principi fondamentali dello stato di diritto con la precisa volontà di annullare e disumanizzare gli imputati, di additarli all'odio e al terrore».

Tre ergastoli contro tre

«delinquenti assetati di morte», così li ha definiti il PM, tre ergastoli e due pene di morte, già eseguite, contro il compagno Holger Meins e la compagna Ulrike Meinhof, tre ergastoli che non vogliono però dire che i tre compagni passeranno i prossimi anni nelle galee tedesche. I detenuti della RAF sono troppo scomodi per il potere tedesco, con la loro lotta nelle carceri, con le loro denunce al sistema giudiziario tedesco, dopo che hanno fatto sapere a tutto il mondo che la tortura più raffinata e bestiale è eletta a sistema di potere dalla socialdemocratica Germania occidentale.

I compagni Andreas Baader, Jan Raspe e la compagna Gudrun Ensslin stanno morendo nelle loro celle, lottano contro la «tortura dell'isolamento», l'annientamento dei loro sensi, della loro intelligenza, delle loro menti scientificamente applicato dai loro carcerieri. Questi tre ergastoli sono in realtà tre pene di morte, eseguite col contagocce, con criminale ferocia dalla magistratura tedesca.

Cina: epurazioni su vasta scala

I principali giornali di Pechino hanno anticipato con un editoriale comune le conclusioni cui è giunta la commissione di indagine del comitato centrale del partito sulle attività di Chang Chun-chao, Yao Wen-yuan, Chiang Ching e Wan Hung-wen. Le accuse rivolte ai «quattro» riecheggiano i toni più esagitati delle prime settimane dopo la crisi di ottobre e forse ancora peggio: agenti del Kuomintang, spie di Taiwan, delatori della polizia, traditori, ecc., Chang, Yao, Chiang e Wang non sarebbero più in tal modo nemmeno compagni che a partire da un certo momento hanno preso una strada errata e hanno complotto per prendere il potere — come dicevano le prime imputazioni — ma personaggi del tutto estranei al movimento rivoluzionario cinese, infiltrati dall'esterno, contro-rivoluzionari da sempre.

Questo tipo di imputazioni — che sono contraddittorie anche rispetto alle accuse più concrete e circostanziate — recentemente loro mosse, come ad esempio quelle che concernevano gli orientamenti economici, culturali e filosofici, possono preannunciare un'accentuarsi delle epurazioni e repressioni nei confronti non soltanto dei quattro principali imputati, ma anche di tutti coloro che erano con essi collegati nel Comitato centrale e in tutti gli organismi centrali e periferici del partito, del governo, delle forze armate in cui essi «erano riusciti a penetrare con i loro tentacoli». E' questo infatti uno degli aspetti più gravi dell'editoriale che getta una luce sinistra sull'attuale fase della situazione politica cinese: il fatto cioè che le dimensioni del complotto all'inizio limitato ai «quattro» si siano allargate a macchia d'olio e che si cerchi oggi di coinvolgere nelle accuse di complicità e tradimento foltissime schiere di quadri centrali e periferici.

L'inchiesta durata sei mesi non è in ogni caso giudicata chiusa: «piena luce sulle attività cospiratrici dei quattro e sulle persone e cose a loro connesse» deve ancora essere fatta.

Contro J. L. Borges

Secondo i sapienti della letteratura, Jorge Luis Borges è uno scrittore eccezionale. Alcuni affermano che fra gli scrittori contemporanei è quello che meriterebbe il premio Nobel della letteratura. La sua fama internazionale; i suoi libri sono sempre più tradotti in altre lingue, le sue opere sono studiate nelle facoltà di letteratura delle più importanti università. Borges è invitato di persona a tenere conferenze nelle maggiori città del mondo. Secondo il parere degli esperti la qualità della sua opera letteraria è indiscutibile. Il popolo cileno non conosce la bellezza della sua prosa, né la peculiarità del suo stile, né le sue sottigliezze estetiche così spesso plaudite. Mai aveva sentito parlare di Borges. E' stato il rullare di tamburi e lo squillo di trombe della stampa militarizzata del regime dittatoriale cileno che ne hanno fatto la solenne presentazione. La prima pagina di tutti i giornali ha informato a grandi titoli della riunione speciale dello scorso febbraio a Viña del Mar nella quale il pluri-titolato scrittore è stato insignito di una medaglia dal Presidente della giunta cilena Pinochet. Dalla bocca del dittatore escono frasi confuse, tra le quali si può capire solo: «per i servizi resi alla civiltà cristiana occidentale e alla causa dell'anticomunismo». Il popolo conosce bene il significato preciso di queste parole: repressione, torture, assassinii, carestia, licenziamenti arbitrari, militarizzazione delle scuole, persecuzione degli intellettuali democratici e progressisti, soffocamento della libertà di espressione; le parole pronunciate nell'occasione della onorificenza non si riferiscono agli studi di Borges sulla letteratura inglese del secolo XIX, o ad altre sue opere, sono invece parole di appoggio e di congratulazione alla dittatura di Pinochet in Cile e di Videla in Argentina.

Ora Borges è ben noto in Cile non solo come scrittore, ma come scrittore complice dei gorilla.

Ricordiamo che nei mesi di novembre e dicembre del 1976 il dittatore argentino Videla si vantava di avere «un dialogo settimanale con la nazione»; seduti al suo tavolo, stavano personalità e noti intellettuali secondo le sue stesse parole. Videla raccoglieva i loro suggerimenti per meglio guidare il paese. Borges, come riconosceva la stessa stampa di regime, era un ospite rituale di questi pranzi. Le informazioni sui primi mesi del '77 mostrano che la repressione è sempre più dura in Argentina, i metodi per distruggere l'opposizione politica si fanno ogni giorno più barbari. Quella che in un primo momento era apparsa come una lotta per la distruzione della «sovversione», oggi investe tutti i settori politici e sociali non compromessi con il regime. E' un dato di fatto irrefutabile che questo famoso e rinomato scrittore ha fornito innumerevoli dichiarazioni di appoggio alle dittature e per questo motivo teniamo a puntualizzare: Noi non scindiamo le sue qualità di scrittore dalle sue posizioni politiche la complicità con criminali come Videla e Pinochet non può essere mascherata da nessun titolo accademico, né con decine di capolavori. Dov'è di coloro che lottano per ristabilire la democrazia in Cile e Argentina e in tutta l'America Latina, è di denunciarlo per quello che è: complice degli assassini. Quando il pensiero è incatenato, la libertà creativa schiacciata, è doveroso più che mai segnalare coloro che, come Borges, si rendono partecipi e corresponsabili del peggior periodo di oscurantismo che abbiano vissuto i paesi dell'America Latina.

Compagni cileni del MIR in Italia



Militari gorilla in Cile

● PAKISTAN: L'ESERCITO APPOGGIA BHUTTO?

Islamabad, 28 — Il pieno appoggio dei militari al primo ministro Zulfikar Ali Bhutto e una certa disposizione dell'opposizione a negoziare sono gli elementi nuovi della situazione nel Pakistan, dopo l'arresto dei principali dirigenti dell'opposizione e la nomina del generale Tikka Khan a ministro della difesa e della sicurezza. Un portavoce del ministero della difesa ha dichiarato alla televisione che i comandanti delle forze armate «sono uniti nell'impegno di svolgere i loro compiti costituzionali in appoggio all'attuale legittimo governo». I comandanti militari inoltre «temono che l'attuale instabilità del paese offra la tentazione a elementi stranieri poco scrupolosi di approfittare della situazione».

Intanto il Pir di Pagore, personalità politico-religiosa che funge da capo dell'opposizione, essendo l'unico tra i dirigenti della «Pamistan National Alliance» ancora libero, ha conferito ieri per molte ore con i suoi colleghi di partito, prelevati dalle loro prigioni e radunati presso Islamabad. Al termine, egli ha dichiarato che l'opposizione, pur mantenendo come obiettivo principale le dimissioni di Bhutto, è pronta a negoziare e «quando si arriva alla trattativa, ci possono essere aggiustamenti».

● TRE MILIONI DI LAVORATORI FRANCESI IN SCIOPERO

L'economia francese è stata praticamente paralizzata oggi da uno sciopero generale nel settore pubblico e nazionalizzato. Lo sciopero, indetto «per la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori» è perfettamente riuscito ed ha interessato oltre tre milioni di lavoratori. Si è trattato della più massiccia astensione dal lavoro dal maggio del 1968.

Le conseguenze dell'agitazione hanno cominciato a farsi sentire già ieri sera nel settore dell'elettricità. A partire dall'alba di oggi è mancata quasi ovunque la corrente, il gas è diminuito, i treni si sono fermati, i trasporti urbani hanno funzionato a singhiozzo. Lo sciopero ha significato anche la paralisi dei servizi postali.

Lo sciopero con il quale gli statali hanno contestato il blocco delle retribuzioni deciso dal governo lo scorso settembre ha coinciso con quello, illimitato, dei portuali di Dunkerque in corso da otto settimane.

In tutta la Francia manifestazioni e cortei hanno caratterizzato la giornata odierna. Nella capitale più di cinquantamila persone sono sfilate, tra i manifestanti parigini numerosissimi erano i netturbini — la maggior parte dei quali sono lavoratori immigrati — che hanno accompagnato la marcia battendo ritmicamente con pezzi di legno sui bidoni della spazzatura.

● INGHILTERRA: IN AUMENTO GLI SCIOPERI

Sono stati resi noti alcuni interessanti dati sulla conflittualità nell'industria inglese. Dopo aver toccato nel '76 la cifra più bassa degli ultimi dieci anni è tornata di nuovo altissima all'inizio di quest'anno. Secondo questi dati, forniti dal Ministero dell'occupazione nel primo trimestre del '77 sono state 2.331.000 le giornate di lavoro «perdute», nel corrispondente periodo nel '76 erano state meno di 900.000. Gli scioperi sono stati 673 e la tendenza registrata a marzo è quella di un ulteriore aumento; questi dati sono una clamorosa conferma della diffusa opposizione alla politica del controllo dei salari portata avanti da più di due anni dal governo laburista. La situazione si è ulteriormente aggravata dopo che i laburisti, pressati in Parlamento da una forte opposizione della destra conservatrice che mira ormai da tempo ad elezioni anticipate, sono stati costretti a cedere ulteriormente alle richieste del partito liberale, oggi divenuto ago della bilancia degli equilibri politici. La minaccia di elezioni anticipate è molto temuta dal partito laburista, uscito clamorosamente sconfitto da una elezione municipale tenutasi nel distretto della fabbrica «British Leyland» lo scorso mese che ha ulteriormente confermato la crisi di una politica del patto sociale.

LOTTA CONTINUA



Si riuniscono i protagonisti di questi mesi

Tre giorni

I compagni di Bologna hanno reso noto il programma dei lavori dell'assemblea nazionale del movimento degli studenti.

VENERDI' 29, ORE 15,00: appuntamento per tutti al cinema Odeon (via Belle Arti, autobus 32 dalla stazione) per l'incontro tra le delegazioni e una prima assemblea plenaria che servirà al confronto tra le diverse esperienze delle varie sedi universitarie.

SABATO, 30: dalla mattina si lavorerà in commissioni, nel pomeriggio si farà il confronto con gli operai e i consigli di fabbrica intervenuti. In serata happening (teatro, musica, ecc.) di movimento all'università.

DOMENICA, 1 MAGGIO: assemblea generale conclusiva, per tutta la giornata al Palazzo dello Sport.

Ricordiamo a tutti i compagni che la mensa universitaria resterà aperta venerdì e sabato (per domenica si sta approntando un servizio di ristoro), che per dormire è necessario portare un sacco a pelo e infine che per informazioni e comunicazioni bisogna rivolgersi alla «aula studenti» ai numeri 051/275.906 e 051/270.785.

Ancora migliaia in piazza a Bologna

Bologna, 28 — Alcune migliaia di studenti, per lo più universitari, hanno partecipato questa mattina alla manifestazione cittadina indetta contro la presentazione in Parlamento del progetto Malfatti. La questura aveva concesso un percorso abbastanza periferico, che i compagni sono riusciti solo in parte a cambiare strappando qualche metro in più.

Ciononostante la manifestazione è stata vivace, caratterizzata dalle im-

provvisazioni di piazza. Due grandi pupazzi di cartapesta, raffiguranti Andreotti e Berlinguer, celebrano il loro matrimonio, seguiti da una banda festante di tamburi e trombe, da ballerine, persino un drago; da registrare lanci di coriandoli verso i carabinieri presenti.

Il movimento di Bologna si avvia dunque all'assemblea nazionale e molta importanza viene data a questa scadenza. Non a caso sono da segnalare pressioni del «comitato» dei partiti, volte alla chiusura anticipata dell'università per il fine settimana: comunque è in corso una trattativa.

In ultimo va registrata la grave provocazione della magistratura che ha respinto l'istanza di libertà provvisoria per i compagni, arrestati e latitanti, di Radio Alice.

A Bologna si discute della sorte di un ricchissimo patrimonio umano e politico

In questi giorni l'Unità e il Manifesto si sono soffermati sull'assemblea nazionale di Bologna. Famiano Crucianelli ha dettato mercoledì, in un corsivo, le condizioni del Manifesto per la partecipazione all'assemblea. Egli dice che «si è voluta una forzatura, da parte di settori ben precisi di movimento e di forze politiche»; e questo su di «una linea irresponsabile, organicamente tesa a distruggere il movimento. E' la linea di chi, come Lotta Continua, ha coperto fino a ieri le iniziative dei gruppi dell'Autonomia... E' la scelta di chi, in piena consapevolezza, vuole per i giovani un ghetto permanente, vuole, nei fatti, stringere attorno ad essi un cordone sanitario, vuole l'isolamento, la disgregazione, la disperazione». Detto questo, viene poi annunciata la partecipazione del Manifesto all'iniziativa di Bologna.

Anche l'Unità torna sull'argomento, assicurando che «non basterà certamente una sigla o una operazione trasformista per nascondere che a Bologna si terrà l'assemblea di Lotta Continua e di tutti coloro che intendono costruire un fronte di opposizione alla linea del sindacato unitario e dei partiti del movimento operaio».

Se trattiamo insieme di questi due interventi, non è per una semplicistica volontà di identificazione. Sono convinto che questi appelli politici ad uscire dal ghetto, a ricucire i rapporti con le forze e con le sigle del movimento operaio tradizionale, vanno a parare in uno stesso senso: far leva sulle indubbie difficoltà dell'oggi, per sommergere con il «politicismo» più deteriore tutto il patri-

monio sovversivo del movimento. Già i compagni di Bologna hanno risposto a chi voleva umiliare il ruolo, riducendoli paradossalmente a nostri semplici strumenti. Certo Lotta Continua si è messa a completa disposizione di una proposta di assemblea nazionale che riteniamo utile e tempestiva; è vero anche che — oltre che essere «strumento» delle facoltà in lotta — il nostro quotidiano intende svolgere un'azione di orientamento di parte nella battaglia politica interna al movimento. Oggi questo è più urgente e necessario che nei mesi scorsi, perché l'iniziativa delle forze di governo è ormai volta all'immediata distruzione del movimento giovanile e studentesco.

Ma deve restare ferma la distinzione tra l'autonomia del movimento, con la sua propria democrazia, e il ruolo di orientamento del giornale e dei compagni di Lotta Continua (che da tre mesi nel movimento ci stanno fino in fondo rispettandone le decisioni). Non è affatto venuto il momento dei programmi spiatellati e delle linee politiche elaborate in sedi separate dai bisogni e dai punti di vista dei compagni. Certo, a Bologna va affermata con chiarezza la sconfitta politica della «lotta armata per il suicidio», va fatta chiarezza sulla fisionomia unitaria del movimento nazionale. Il patrimonio di questi mesi è ricchissimo, essi hanno trasformato tutti i compagni che li hanno vissuti. Vorremmo che questo non venga dimenticato, non venga sommerso da un mare di ideologia.

C'è una domanda precisa, cui va trovata una risposta: come è possi-

bile che questo patrimonio permanga nel tempo (e per esempio nei prossimi mesi di esami e di vacanze?). In quale tessuto di militanza e di lotta potranno continuare a stare insieme — con le loro contraddizioni e i loro punti di vista — i compagni protagonisti di questa grande avventura umana e politica? La risposta non è facile, non bastano quattro parole scritte per dare nuova vita a questa esperienza autonoma; né ci aiutano le prediche un po' volgari e sempre uguali a se stesse sulla disperazione e sull'emarginazione.

Chiarito così (almeno spero) che solo qualche calcolatore meschino ed il PCI possono vedere nell'assemblea di Bologna una diabolica invenzione di un ancora più diabolico partito, si può parlare del rapporto tra studenti e classe operaia.

Il movimento degli studenti ha pagato anche tragicamente il fatto di essere rimasto all'ungo l'unica opposizione pratica al regime del patto sociale. Criminalizzazione e coprifuoco sono andati avanti per questo. Non è quindi per il settarismo di qualche estremista im-

penitente, ma per un bisogno diffuso, che i compagni di Bologna si sono rivolti ai consigli di fabbrica (e sono tanti) del teatro Lirico: in essi hanno visibilmente riconosciuto una forza operaia che, dentro e fuori il sindacato, si è mossa sul serio sul terreno dell'opposizione. Cosa che — il Manifesto ci consentirà — il movimento operaio «ufficiale» si è ben guardato dal fare. Evitiamo dunque la demagogia sulla direzione operaia, sull'egemonia operaia, sul punto di vista operaio.

Nei dibattiti astratti sugli interlocutori da privilegiare sono affogate decine di assemblee studentesche. Il movimento vuole il confronto a partire dalla sua autonomia, dal suo rifiuto dello «status-quo» politico e sociale, dalla sua domanda, sociale incompatibile con questa società. Ha invitato tutti i compagni operai a questo confronto, e in primo luogo quelli che in queste settimane hanno aperto la lotta. Con questo stesso spirito è possibile andare a confrontarsi dappertutto; compreso il convegno dei delegati a Rimini.

Gad Lerner

Parma: occupato il Rettorato

Parma, 28 — Da ieri gli studenti universitari hanno occupato il Rettorato. L'assemblea degli studenti respinge il tentativo dell'Opera Universitaria (facendo di Parma una «situazione-pilota») di far passare forti aumenti sulle tasse e sulle mense.

Contemporaneamente il comunicato dell'assemblea afferma la volontà degli

studenti di conquistarsi spazi all'interno dell'università (anche a partire dall'occupazione della mensa il sabato e la domenica), di imporre il controllo sulla didattica e sugli esami.

ULTIM'ORA: alle 17,45 la polizia ha sgomberato i compagni occupanti. Ora si discute di come continuare la lotta.

Napoli: 150 ore di movimento, senza sindacato

Napoli, 28 — Ieri a Napoli si è svolta un'assemblea di oltre 500 lavoratori, allievi ed insegnanti delle 150 ore, indetta autonomamente dal coordinamento della zona centro. Il sindacato infatti, come sua pratica quasi costante in questi tre anni di 150 ore, non ha battuto ciglio di fronte ad una ulteriore e provocatoria circolare sugli esa-

mi del provveditore Aurano. Infatti i sindacati che più si sono occupati delle 150 ore, cioè l'FLM e la CGIL scuola, in questo momento sono del tutto latitanti. In passato l'FLM sotto la spinta del movimento è stata costretta a cavalcare la tigre, tanto è vero che l'anno scorso si è giunti ad una combattiva manifestazione di varie migliaia di la-

voratori; ciò però non ha impedito al sindacato di svendere questo grosso momento di lotta, cercando continuamente, in incontri a porte chiuse con il Provveditore e con i presidi, di partecipare in qualche modo alla gestione dei corsi. Ancora peggiore è stato il comportamento della CGIL scuola, presente nei corsi solo per convincere gli

insegnanti della necessità di riqualificarsi con l'ennesimo corso di formazione paroloso e staccato dalla realtà delle 150 ore.

Sulla situazione giuridico-normativa, del personale docente e non, non è stata detta una parola, tutte le richieste dei lavoratori sono rimaste lettera morta, il succo dell'unica risposta è stato:

«Pensate a riqualificarvi e a prendere la tesserà, al resto ci pensiamo noi!».

Nell'assemblea numerosi sono stati gli interventi che hanno smascherato la politica sindacale che coscientemente avalla gli attacchi che il governo dei sacrifici porta avanti ai danni dei lavoratori, dei disoccupati e delle casalinghe. E' stata approva-

ta una mozione di impegno e di lotta contro il Provveditore che chiama ancora una volta i sindacati a farsi carico delle loro responsabilità. E' emersa anche la necessità di coordinarsi a livello regionale e nazionale, per cui si invitano tutti i compagni interessati a mettersi in contatto con Lello (081-203684) Maria Sofia (081-293514).